

SERGIO BENVENUTI, *Il primo esperimento fascista nel Trentino nell'anno 1919*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 52/3 (1973), pp. 303-342.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IL PRIMO ESPERIMENTO FASCISTA NEL TRENTINO NELL'ANNO 1919

L'entusiasmo per l'annessione all'Italia e la fine della lunga guerra fu vivissimo nei numerosi trentini che avevano lottato e sofferto per raggiungere l'unione della loro terra alla madrepatria. Essi appartenevano a vari ceti sociali, chè l'irredentismo si era diffuso prima e durante la guerra dagli ambienti della borghesia agli operai e ai contadini. Nei lunghi elenchi dei ricercati per « crimine di perturbazione della pubblica tranquillità » (§ 341 Codice penale militare) per avere manifestato sentimenti nazionali, fra i carcerati e i deportati nei campi d'internamento, nelle file dei volontari della Legione Trentina, accanto ai nomi di studenti, noti professionisti, artigiani e commercianti, ricorrono con frequenza quelli di operai e contadini ¹⁾).

L'ideale nazionale attraverso le lotte irredentistiche aveva dunque permeato larghi strati della popolazione trentina che ora esultava per il tanto atteso ricongiungimento del Trentino all'Italia. In particolare gli ex combattenti manifestavano attraverso la stampa e in pubblici discorsi in occasione di cerimonie a carattere nazionale, le loro idealità patriottiche e le speranze nel futuro, dal quale si attendevano molto, perché molto avevano dato e sofferto. Sarà proprio su questi uomini, ai quali andava la riconoscenza della popolazione trentina per la nobiltà dei loro sacrifici, che più forte si eserciterà la suggestione del nazionalismo. Questa ideologia costituirà il canale che porterà una parte degli ex combattenti, successivamente, ad aderire al fascismo.

Il 4 novembre 1918 il Comandante della I Armata generale Guglielmo Pecori-Giraldi, designato nell'incarico di Governatore Militare di Trento, emanava un primo proclama alle popolazioni del Trentino,

¹⁾ Presso l'Archivio di Stato di Trento si conserva l'incarto « *Processi di guerra 1914-18* » (64 buste) che contiene quasi 3000 sentenze di tribunali di guerra austriaci. Numerose di queste sentenze si riferiscono a soldati trentini già operai o contadini. Altro copioso materiale documentario attestante la presenza di idealità nazionali nel ceto operaio e contadino, si trova nel Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento, (« *Persecuzioni austriache* », coll. E/12, E/15; particolarmente interessante un quaderno con l'elenco nominativo e la rispettiva professione dei trentini internati a Katzenau - E/12).

nel quale, accanto ad un commosso saluto, c'era l'invito alla collaborazione e alla fiducia nella « vita nuova d'Italia ». Seguiva il giorno 18 un altro proclama, bilingue, rivolto alle popolazioni dell'Alto Adige, che garantiva i diritti nazionali degli allogeni. In esso si trova scritto: « *L'Italia, grande Nazione unica ed unita, nella quale è piena la libertà del pensiero e della parola, intende consentire ai cittadini d'altro idioma il mantenimento di proprie scuole, di propri istituti ed associazioni. - Giusta questi principi, si confida che tutto ciò che riguarda lingua e cultura nell'Alto Adige abbia ad avere sollecito ed amorevole ordinamento* ».

Nel clima di acceso entusiasmo di quei giorni, è un susseguirsi di discorsi, di visite ufficiali, di manifestazioni da parte di associazioni patriottiche, ma non tardano a porsi nella loro cruda evidenza i gravi problemi del dopo guerra.

Circa 80.000 sono i profughi trentini sparsi nelle varie regioni della cessata monarchia austro-ungarica che attendono il rimpatrio, (oltre 15.000 nella sola Innsbruck e circondario). La loro situazione è assai penosa per le difficoltà di approvvigionamento, dato che le truppe in ritirata hanno dato fondo a tutte le riserve di vettovaglie. Bisognerà anche pensare a mettere a disposizione alloggi e predisporre aiuti economici per i primi mesi dopo il rimpatrio²).

A Trento s'incontrano operai roveretani e di altri luoghi del Trentino meridionale che mancano di lavoro e girano disoccupati consumando le loro magre economie. Interi paesi della cosiddetta « zona nera », come Marco, Serravalle, Mori, sono stati completamente distrutti dalla guerra, nelle città c'è carenza di alloggi. L'opera di ricostruzione del Genio Militare viene disturbata da profittatori.

C'è poi lo scottante problema del cambio della valuta, fonte di forti malumori fra la popolazione. Col cambio della corona sulla base di quaranta centesimi, stabilito da un decreto del Governatorato a dieci giorni dall'armistizio (circolare telegrafica 13 novembre 1918), vengono danneggiati numerosi piccoli risparmiatori. D'altronde, pur con le critiche per la mancanza di tempestività nell'adottare tale provvedimento, ci si rende conto che la moneta austriaca era già di fatto molto svaluta-

²) Memoriale di Giuseppe Peterlongo e Augusto Avancini, delegati del Comitato dei profughi di Innsbruck. - Trento, 12 novembre 1918. (M. Ris., coll. E/12, cart. 1). Per altri dati sul numero dei profughi trentini in Austria ed anche in Italia, si veda di Umberto Corsini *Le minoranze italiane nell'impero austro-ungarico in Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Trento, Arti Grafiche Saturnia, 1970, p. 187).

tata durante la guerra, (in Svizzera la corona era scesa al valore di 25-30 centesimi di lira). A questo proposito il giornale *La Libertà*³⁾ del primo dicembre 1918, in un lungo articolo intitolato « Il cambio della valuta », scrive: « Nessuno oserà certo pretendere che il governo italiano, il quale per la nostra redenzione ha fatto già enormi sacrifici, subisca anche quello di una forte perdita finanziaria accordandoci un cambio di favore ». Nel Trentino e nell'Alto Adige la corona ebbe corso legale assieme alla lira fino al 19 aprile 1919⁴⁾.

Ancora bisognava affrontare il passaggio dal regime legislativo austriaco a quello italiano, con la conseguente difficoltà di armonizzare le leggi austriache rimaste in vigore con le nuove leggi italiane. « *Fas est et ab hoste doceri* », sentenza il sopra citato giornale⁵⁾. Se il vecchio stato austriaco nelle sue secolari vicende ha saputo trovare qualche cosa che, senza essere incompatibile con lo spirito italiano, è migliore di quello che nel genere si è fatto in Italia, deve essere compito dei Trentini fare opera perché l'Italia se ne arricchisca.

Non solo dunque si appoggia l'idea che nelle terre redente per un periodo di tempo alquanto lungo restino in vigore le leggi austriache, ma si raccomanda caldamente che certe parti della legislazione austriaca, soprattutto la procedura civile e quella relativa al libro fondiario, vengano trattate col rispetto dovuto alla loro intrinseca bontà.

3) *La Libertà* aveva iniziato a venire pubblicata a Milano, settimanale, il 3 febbraio 1917, a cura della locale « Commissione dell'Emigrazione Trentina ». Con il 23 novembre 1918 uscì a Trento trisettimanale, con il sottotitolo *Giornale del Trentino e dell'Alto Adige*. Direttore del giornale dall'inizio al 18 dicembre 1919 fu il professor Luigi Granello, che era stato un fervente interventista, aderente al partito liberale nazionale. *La Libertà* verrà pubblicata fino al 31 dicembre 1925, e sarà l'autorevole portavoce dei liberali trentini.

4) Sui danni provocati nel Trentino dalle disposizioni finanziarie del Governo, si veda di Ottone Brentari « *L'allegria agonia del Trentino* » (Milano, Tip. A. Cordani, 1920), testo di una conferenza tenuta dall'autore a Milano il 12 giugno 1920 per iniziativa della Lega Nazionale Italiana. Il breve saggio è scritto con intenti polemici ed è indice di uno stato d'animo esasperato e deluso che doveva essere diffuso tra la popolazione più colpita dalla guerra.

Una più serena e obiettiva valutazione dell'opera di ricostruzione nel Trentino verrà data dall'ing. Gualtiero Adami, che fu segretario per i lavori pubblici di Luigi Credaro, in « *Un po' di storia dei primi quattro anni 1919-1922 seguiti all'auspicata, attesa unione del Trentino alla Madre Patria* » (Trento, Tip. Artigianelli, 1958). Anche l'Adami però osserva che verso la fine del luglio 1919, al termine del Governatorato Militare al quale doveva seguire il ritiro del Genio della Prima Armata, « relativamente poco era stato fatto per sollevare le sorti della collettività dei sinistrati ».

5) *La Libertà*, 4 dicembre 1918, « *Del dopo guerra* » (articolo di fondo).

Mentre la stampa laica indipendente, rappresentata da *La Libertà*, dibatteva le questioni del dopo-guerra in una visione oggettiva della situazione, mettendo in rilievo lo sforzo del Governo Militare e le difficoltà che impedivano la rapida soluzione di tanti gravi problemi, quella clericale non risparmiava critiche, a volte ingenerose e corrosive, all'opera governativa. *Il Nuovo Trentino*, organo del partito popolare, aveva ripreso le pubblicazioni il 23 novembre 1918 sotto la direzione di Alcide Degasperi⁶). Il giornale si faceva portavoce del diffuso malcontento per la lentezza nell'opera di ricostruzione, e reclamava una larga autonomia amministrativa e legislativa.

Nei primi mesi che seguirono all'armistizio vi fu una stasi politica: l'attività dei partiti fino alla primavera del 1919 fu assai ridotta, perché essi stavano riorganizzandosi dopo il lungo periodo d'inerzia imposto dalla guerra. Il Governatorato Militare seguì nei loro confronti una politica di neutralità.

Nell'ultima relazione trimestrale che il Governatore Pecori-Giraldi inviò al Comando Supremo (Segreteria del Capo di Stato Maggiore) a Roma per il periodo 1° maggio - 31 luglio 1919⁷), veniva osservato a proposito della situazione politica nel Trentino, che nel periodo precedente, pur iniziando un profondo fermento, essa era apparsa esteriormente caratterizzata da una « stagnante apatia ». « Ora invece — proseguiva la relazione — è chiaramente visibile che la vita politica, dopo

⁶) *Il Nuovo Trentino* fu più volte colpito dalla censura militare, come appare dagli spazi bianchi degli articoli sequestrati. Il giornale fu fatto cessare dai fascisti alla fine dell'ottobre 1926, dopo che questi ne avevano devastato la sede redazionale e la tipografia. Un numero apocrifo venne pubblicato il 2 dicembre di quell'anno; esso nella testata annunciava: « *Il Nuovo Trentino passa oggi al fascismo!* »

⁷) Il Musco del Risorgimento di Trento conserva la copia di questa relazione, (coll. XVI/2). Essa venne pubblicata a cura di Bice Rizzi in *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale* - Relazione del primo Governatore (1919) ampliata di note ed allegati - (Comitato trentino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Trento, tip. TEMI, 1963).

Gli atti del Governatorato di Trento, relativi agli anni dal 1918 al 1922, si trovano presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, (coll. I - 27. Credaro Luigi - 1892-1922). Essi sono suddivisi in n. 5 cartelle n. 29, 30, 31, 32, 33. La cartella n. 30 contiene le copie di tre relazioni del Governatore Pecori-Giraldi: 1) 3 novembre al 19 dicembre 1918; 2) 20 dicembre 1918 al 10 febbraio 1919; 3) 1 maggio al luglio 1919. Manca la relazione dall'11 febbraio al 30 aprile 1919, ma ci sono i documenti allegati.

si lungo sonno, si risveglia, che i partiti si agitano, che gli uomini politici rientrano in scena »⁸⁾).

Dei partiti preesistenti nel Trentino nell'anteguerra, (il clericale, il socialista e il liberale-nazionale), quello clericale fu il primo a riorganizzarsi. Esso disponeva di larghi mezzi che favorirono la sua ripresa, e poteva contare su una fitta rete di cooperative, casse rurali, associazioni cattoliche, e soprattutto sull'appoggio del clero e del vescovo. Consapevoli della posizione di privilegio che avevano goduto sotto il governo austriaco, i clericali trentini ora si battevano per mantenere tale posizione anche nei confronti del nuovo governo: per questo rivendicavano al Trentino una larga autonomia amministrativa e miravano a trasformare in loro roccaforti gli enti comunali e provinciali. In questa lotta si troveranno in contrasto con i nazionalisti e con i fascisti che pure tendevano alla supremazia nella regione, e che affermavano la necessità di una politica accentratrice da parte del governo italiano per meglio inserire il Trentino nella compagine nazionale.

Nell'autunno del 1919 i rappresentanti del partito clericale trentino accettarono l'invito di don Luigi Sturzo di aderire al programma e alla disciplina del partito popolare italiano (il P.P.I.) e, in vista delle elezioni politiche indette per il mese di novembre, si costituirono in sezione provinciale di tale partito.

È da sottolineare che il partito clericale trentino ebbe ancora nel 1918 una parte importante nella trasformazione del partito cattolico italiano in partito popolare, e che quest'ultimo ne prese a modello l'organizzazione.

Il vescovo di Trento Celestino Endrici aveva assunto il ruolo di moderatore fra gli esponenti politici clericali del Trentino e il Governo italiano. Egli si sforzava pure con grande impegno di instaurare rapporti distensivi fra il clero italiano e quello tedesco altoatesino. La sua opera in questo periodo fu veramente preziosa e illuminata. Anche in seguito, quando si dibatterà la questione dei decanati mistilingui da assegnare alla Diocesi di Trento o a quella di Bressanone, il vescovo seppe operare in modo molto saggio. Sempre nell'interesse della pace interna del clero, che era minacciata in particolare nei seminari dove si trovavano assieme studenti italiani e tedeschi, l'Endrici fu favorevole al distacco dei decanati mistilingui dalla Diocesi di Trento, attirandosi vivaci critiche da parte degli ambienti nazionalisti e fascisti.

⁸⁾ *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale*, op. cit., p. 14.

Chiara e coraggiosa fu la posizione assunta dal vescovo nei confronti del nascente fascismo, come testimoniano vari documenti ⁹⁾ che lo mostrano coerente uomo di coscienza che non deflette dai suoi principi. Come non si era piegato sotto gli Absburgo, quando aveva pagato con l'esilio ad Heiligenkreuz la sua difesa dei diritti nazionali dei trentini contro le società pangermanistiche, così non si piegò alle pressioni dei fascisti che pretendevano che cooperasse alla snazionalizzazione degli allogeni altoatesini.

Il partito clericale era allora dominato dalla personalità di Alcide Degasperì che aveva un peso determinante nella sua politica regionale. Questo potere del Degasperì non mancò in seguito di suscitare delle reazioni da parte di qualche esponente clericale anche di rilievo. Una opposizione « esterna » venne dall'ing. Emanuele Lanzerotti ¹⁰⁾ che si appoggiava ad ambienti clericali fuori del Trentino. Questi si rivolgeva con insistenza al vescovo Endrici lamentando l'ostruzionismo da parte del partito locale e in particolare del Degasperì. Il deputato avv. Rodolfo Grandi ¹¹⁾ accusava il segretario del partito clericale di « fare di

⁹⁾ I documenti consistono in minute di lettere del vescovo Endrici conservate nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Trento. Particolarmente interessante e significativa una relazione sulle condizioni della regione trentina sotto il fascismo, indirizzata al cardinale Gasparri il 28 novembre 1923. Anche se di data posteriore di alcuni anni al periodo che stiamo esaminando, essa testimonia di un atteggiamento che fu costantemente e coerentemente tenuto dal Vescovo in tutto il periodo che rese la Diocesi trentina.

¹⁰⁾ Emanuele Lanzerotti (Romeno 1872 - † Varese 1955), ingegnere. Fu deputato popolare alla Dieta di Innsbruck (1906) e al Parlamento viennese (1907). Svolsse un'intensa attività nel movimento cooperativistico trentino d'ispirazione cristiano sociale. Nel campo professionale si ricorda la realizzazione dell'impianto elettrico della Alta Anaunia, il progetto della Ferrotranvia Malè - Fucine e della Ferrovia delle Giudicarie. Venuto in urto con i maggiori esponenti del Partito Popolare locale, venne estromesso dalle varie associazioni politiche ed economiche in cui tanto aveva operato. Negli anni seguenti la prima guerra mondiale egli si rivolse con insistenza al vescovo Endrici per poter reinserirsi nel gruppo dirigente clericale trentino, ma senza riuscirci. (« E' passata la Pasqua, è passata la Pentecoste, per la terza e la quarta volta dopo l'armistizio del 1918, ma la pace di quel certo gruppo dirigente le istituzioni trentine con me non c'è ancora, non è venuta! » Milano, 5 giugno 1922 - Arch. Curia, segn. 229/1922).

¹¹⁾ Rodolfo Grandi (Tuorno 1880 - † 1954), avvocato. Militò fin da giovane nelle file dell'Azione Cattolica e poi del Partito Popolare trentino divenendone uno dei maggiori esponenti. Dal 1911 al 1918 fu deputato al Parlamento di Vienna e alla Dieta di Innsbruck. Il 22 luglio 1918, in una delle ultime sedute del Parlamento austriaco, tenne un coraggioso discorso in cui metteva sotto accusa il governo

tutta la politica della regione una politica personale incontrollata e incontrollabile ». In occasione di questi contrasti interverrà l'opera mediatrice dell'Endrici che cercherà di riportare l'accordo nella convinzione che, al di là delle questioni politiche, il partito era chiamato a difendere « una somma di interessi religiosi ».

Un forte appoggio al partito clericale nella lotta contro il socialismo che andava diffondendosi particolarmente nelle vallate, venne da parte dei parroci che avevano un grande ascendente sulla popolazione dei paesi e vi svolgevano una capillare opera di proselitismo e di propaganda anche politica. Particolarmente significativa a questo riguardo una relazione inviata al vescovo di Trento sulla situazione nel decanato del Tesino ^{11 bis}), cui accenniamo a titolo di esempio. In essa si parla della presenza nella parrocchia di Castello Tesino di un centinaio di reduci dalla Russia e di altrettanti operai venuti dalla Svizzera e dalla Germania, « veterani in socialismo e sovvertivismo », che rendono assai difficile la lotta contro la propaganda socialista e leghista. Attraverso una minuta propaganda politica si è tuttavia riusciti ad avere un centinaio di aderenti al movimento cattolico: in tale opera sono state di molto aiuto certe affermazioni estremiste di un noto esponente della società massonica « Giordano Bruno », Mario Bellutta, che vennero lette nelle chiese suscitando grande impressione.

Se il partito clericale riuscì a riorganizzarsi entro breve tempo, così non fu per quello socialista che trovò difficoltà a ricostituirsi. Prima della guerra esso aveva assunto, per merito soprattutto di Cesare Battisti, uno spiccato carattere nazionale: con la vittoria vennero a mancare al partito le finalità irredentistiche. La parte battistiana, che si ricollegava alle tradizioni nazionali del partito, rimase una minoranza, sopravanzata dalle altre due correnti, quella « marxista » e l'« intransigente », formata da un gruppo di bolscevichi.

« per la mancanza di sincerità e di saggezza da esso dimostrata, non avendo mantenuto le sue promesse e non avendo imparato nulla dal passato, ciò che non si può perdonare in tempo di pace e molto meno in periodi così agitati come il presente » (V. Enrico Conci: « La figura dell'on. Grandi nel ricordo del sen. Conci », in *L'Adige*, Trento, 21 ottobre 1954). Dopo la Grande Guerra venne nominato deputato alla prima legislatura del Parlamento italiano. In seguito a contrasti con i dirigenti del suo partito, uscì da questo e si tenne fuori dalla vita politica dedicandosi alla sua professione. Ricoprì incarichi direttivi in varie istituzioni sociali ed economiche trentine, quali l'Istituto Provinciale Incendi, la Ferrovia Trento-Malè e, in seguito, l'Istituto Trentino-Alto Adige per le Assicurazioni.

^{11 bis}) Lettera da Strigno, 3 novembre 1919 (Arch. Curia, coll. 796/1919).

Il partito socialista aveva quale organo di stampa *L'Internazionale*, che iniziò a venir pubblicato soltanto il 1° giugno 1919 con il sottotitolo « Settimanale di battaglia dei socialisti del Trentino e dell'Alto Adige »¹²⁾.

Fra le cause che portarono al prevalere delle correnti più radicali nel nuovo partito socialista trentino, importante, oltre all'influsso del socialismo italiano, fu la presenza in esso di ex prigionieri di guerra di Russia, i quali avevano assorbito colà le idee bolsceviche. È però da notare che, pur con l'accennata prevalenza delle correnti estremiste, il partito svolse una politica moderata che contrastava col tono rivoluzionario del suo giornale.

La vedova di Cesare Battisti sconfesserà pubblicamente il nuovo indirizzo assunto dal socialismo trentino con la sua adesione a quello ufficiale italiano (il PSU), in una lettera che venne pubblicata su *L'Internazionale* del 19 luglio 1919 sotto il titolo « *Guerra, Irredentismo, Rivoluzione* ».

La difficoltà nella riorganizzazione del partito socialista trentino, sia sul piano politico come su quello sindacale, fu dovuta oltre che alla carenza di mezzi economici, (contrariamente al partito clericale che fu subito fornito di notevoli finanziamenti), anche al fatto che nel corso della guerra venne a mancare al partito la forza sindacale su cui si reggeva e fu privato dei suoi uomini migliori che si trovavano al fronte o in prigionia.

Più esiguo per numero di associati fu il movimento raccolto nella *Lega dei Contadini*, che era sorta ancora nel maggio 1910. Il suo organo di stampa *Il Contadino*¹³⁾ riprendeva le pubblicazioni il 28 giu-

¹²⁾ Direttore del giornale era Lionello Groff, gerenti responsabili: Mario Maffei, Silvio Flor e Umberto Boccagni. Dal 2 settembre 1919 divenne bisettimanale, poi trisettimanale dal 25 agosto 1920. L'11 maggio 1920 mutò il sottotitolo in « Organo di battaglia dei socialisti del Trentino ». Venne pubblicato fino al 31 agosto 1921. (Vedi Franco Bertoldi: *Stampa operaia socialista trentina* (1895-1924), in « *Movimento operaio* », bimestrale di storia del movimento operio italiano, Milano, Grafica Giuliani, 1951, N. 15-16 marzo aprile, p. 592.

¹³⁾ *Il Contadino* iniziò le pubblicazioni il 7 gennaio 1911, quale organo della *Lega dei Contadini di Isera*, suo fondatore e direttore fu Patrizio Bosetti. Nell'agosto 1914, avendo il Capitano distrettuale di Rovereto preteso che il Bosetti asservisse il giornale alla propaganda di guerra a pro dell'Austria, il giornale sospese le pubblicazioni e il suo direttore riparò nel Regno, dove si arruolò volontario nell'esercito italiano. Finita la guerra il giornale riprese come « *Organo della Lega dei Contadini e della libera Cooperazione trentina* », settimanale, sempre sotto la direzione del Bosetti. Cessò l'8 settembre 1921 per « insuperabili difficoltà finanziarie e impegni personali gravissimi » del suo direttore.

gno 1919. *La Lega*, che contava nelle sue file un certo numero di volontari di guerra, aveva avuto fin dalle origini un carattere spiccatamente nazionale. Essa — si legge nell'articolo « *Ai vecchi e nuovi amici* » nel primo numero di *Il Contadino* del 1919 — risorge con lo stesso programma base di prima: organizzazione economica e politica di classe, indipendente e libera. Come il programma, anche i suoi uomini non sono cambiati, restano ancora quelli del passato, pur in una situazione economica e politica del tutto diversa da quella dell'anteguerra.

Come giustamente osservava Guido Raffaelli in *Note sulla Lega dei Contadini del Trentino (1911 - 1921)*¹⁴⁾, la Lega fu in definitiva un elemento di reazione, una remora all'evolversi della situazione politica nel suo complesso. La sua breve sopravvivenza dopo la guerra « fu caratterizzata più che mai da una serie di incomprensioni e di errori che portarono il movimento ad una rapida e non gloriosa fine »¹⁵⁾.

Nel suo congresso a Rovereto del 7 settembre 1919 venne respinta da Patrizio Bosetti¹⁶⁾, direttore di *Il Contadino*, la proposta di una stretta collaborazione con il partito socialista. Il Bosetti rilevava a questo proposito che, essendo la Lega un'organizzazione di classe a carattere essenzialmente economico, non vi poteva essere identità di interessi coll'organizzazione operaia, e quindi era meglio temporaneamente per i contadini, i quali erano quasi tutti piccoli proprietari, « avere

¹⁴⁾ Estratto da « *Movimento Operaio* », bimestrale di storia del movimento operaio italiano, N. 3-4, Milano, 1955.

¹⁵⁾ *Ibidem*, p. 447.

¹⁶⁾ Patrizio Bosetti (S. Lorenzo in Banale 1883 - † Trento 1959), fin da giovane fu un fervente irredentista e partecipò con Cesare Battisti alle lotte nazionali. Nel 1910 fondò la *Lega dei Contadini* e ne diresse il giornale. Scoppiata la guerra, riparò nel Regno ed a Milano fu attivo membro del *Comitato dell'Emigrazione Trentina*. Venne condannato a morte dall'Austria in contumacia e gli si confiscarono i beni. Si arruolò volontario nell'esercito italiano nel gennaio 1916 e combattè sullo Zugna. Congedato nel gennaio 1919, rimise in vita il Partito dei Contadini e riprese la direzione del suo giornale. Fu a Fiume con D'Annunzio, e nel 1921 fu candidato alle elezioni politiche nel « *Blocco Economico* », che era sostenuto dai fascisti. Si ritirò in seguito dalla vita politica, dedicandosi agli studi e al commercio. Nel 1924 pubblicò nella rivista « *Trentino* » (Trento, N. 6-7-8-9-10) uno studio su « *I contadini trentini e il sentimento nazionale* ». Uomo di carattere integerrimo e generoso, pagò sempre di persona la coerenza dell'azione con i suoi ideali.

un'organizzazione di classe del tutto propria professionale, e che ognuno tenga la propria direttiva e la propria strada »¹⁷⁾.

Più volte il giornale della Lega *Il Contadino* si troverà su posizioni nazionalistiche quando non addirittura fasciste.

Il dopoguerra trovò in crisi il partito liberale-nazionale trentino, che tra i partiti della regione era quello che aveva dato il maggior numero di volontari nell'esercito italiano e di internati dall'Austria. Esso nel passato aveva tenuto uniti con l'ideale nazionale uomini di tendenze politiche e sociali molto diverse, dai conservatori ai democratici più socialmente avanzati: ora si trovava indebolito perché privo delle finalità dell'irredentismo e della difesa della nazionalità che erano state lievito alla sua passata attività sotto il dominio asburgico.

Il giornale *La Libertà* che diverrà in seguito il portavoce dei liberali trentini, non aveva ancora dietro di sé un partito organizzato, (la *Associazione Liberale Democratica Trentina* verrà fondata il 10 ottobre 1920).

Dopo vari tentativi di raggruppamenti che non portarono a niente di positivo, nella primavera del 1919 intercorsero intese per la costituzione di un « fascio liberale », al quale diedero la loro adesione anche alcuni che prima facevano parte — pur non condividendone pienamente le idee — del partito riformista battistiano, per esclusiva simpatia personale per il Battisti¹⁸⁾.

Nella relazione del generale Guglielmo Pecori-Giraldi del periodo 1° maggio - 31 luglio 1919 si scriveva a questo proposito: « Un fascio d'azione con programma nazionale, radicale, antidisfattista, anticlericale, antibolscevico, che s'è testé formato, non può certo raccogliere la parte conservatrice, e nemmeno la parte moderata del vecchio partitone nazionale. Formato da un nucleo di giovani e di volontari impazienti dei lunghi indugi e desiderosi di azione, esso raggruppa attorno a sé gli elementi di sinistra del partito nazionale ed ha un giornale proprio, sia pure settimanale, che s'intitola *L'Italia Alpina*, il quale è stato immediatamente controbattuto da un nuovo settimanale clericale *La Fiamma*. Ora sta raccogliendosi anche la parte liberale con esclusione (per

¹⁷⁾ *Il Contadino*, 11 settembre 1919, « *Il nostro primo congresso regionale del dopoguerra* ».

¹⁸⁾ Vedi: *Relazione sull'attività svolta dal Comando Legione Provvisoria Autonoma Carabinieri Reali del Trentino*. Allegato N. 11 alla relazione Pecori-Giraldi già citata, p. 2. M. Ris., coll. XVI/2 - inedito.

ora) degli elementi più anziani e conservatori. Non è improbabile che scelga per proprio organo *La Libertà* »¹⁹⁾.

Era l'inizio di quella che sarà chiamata « la meteora fascista trentina del 1919 », perché questo primo esperimento di un fascismo nel Trentino durò appena sei mesi. Nel corso del 1920 il fascismo sarà quasi del tutto assente dalla vita politica regionale, e solo all'inizio del 1921 (l'11 gennaio) verrà ricostituita a Trento, ad opera principalmente di Achille Starace, una sezione dei Fasci di Combattimento.

Che il Trentino fosse una delle province italiane meno disposte ad accogliere il fascismo, dovette venire ammesso molto presto dagli stessi esponenti locali di quel movimento. « Mentre a Trieste e a Fiume sono sorti da mesi e prosperano rigogliosi i Fasci di Combattimento . . . a Trento e nel Trentino non solo non esistono fasci di combattimento costituiti, ma siamo, a quanto pare, ancor molto lontani da quella temperatura nazionale che fa germogliare queste adunate di gente cosciente, dinamica e risoluta »: così scriveva Alfredo Degasperì²⁰⁾, antesignano del fascismo trentino, il 15 giugno 1919 nel settimanale *Italia Alpina* da lui diretto. Qualche anno più tardi un altro fascista, Italo Lunelli, notava nel suo libro *Cos'è il Fascismo*: « . . . questo movimento [*il fascismo*] non fu compreso e rimase quasi assente dalla vita trentina » (. . .) « Il movimento fascista poi, esplicazione caratteristicamente italiana, trovò diffidenza, dubbi, ostilità »²¹⁾.

Di fatto pochi furono coloro che aderirono ancora agli inizi al movimento fascista, benché anche nel Trentino, dopo i primi generali entusiasmi per l'annessione, si fosse creato, specialmente nelle file degli ex combattenti, un clima di scontento e di insofferenza per quella che fu chiamata « la vittoria mutilata »; clima che costituiva l'humus ideale per la propaganda ultranazionalistica dei fascisti.

Le questioni dei confini e della sorte che sarebbe stata riservata all'Alto Adige, pendenti alla Conferenza di Parigi assieme a quelle di

¹⁹⁾ *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale*, op. cit., p. 19.

²⁰⁾ Alfredo Degasperì nacque a Bregenz nel 1891 da padre roveretano e madre tedesca, studiò a Rovereto e poi nelle università di Innsbruck, Firenze e Vienna dove si laureò nel 1913 in filosofia. Irredentista, nel 1914 riparò a Palermo. Fece parte del Fascio Politico Futurista di Genova. Fondò nel marzo 1919 il settimanale *Italia Alpina* e fu membro del direttivo dei Fasci d'Azione e di Combattimento di Trento. (Per altre notizie biografiche sul Degasperì del periodo della seconda guerra mondiale, si veda: *Il movimento di liberazione in Italia*, Milano, 1962, fasc. III, « Aspetti della situazione italiana nei mesi antecedenti il 25 luglio 1943 », pp. 52-53).

²¹⁾ Op. cit., Arti Grafiche Scotoni & Vitti, Trento, 1924, pp. 5-6.

Fiume e della Dalmazia, venivano dibattute sulla stampa locale e appassionavano l'opinione pubblica. Ma erano le pretese pangermaniste del *Deutscher Verband* in Alto Adige e la politica governativa restia ad intervenire in modo deciso, che urtavano il sentimento nazionale di parecchi trentini: tuttavia la popolazione italiana della regione, per tradizione moderata, rifuggiva dalle prese di posizione radicali e violente dei fascisti.

Anche i temi dell'antibolscevismo e dell'anticlericalismo, che la propaganda fascista pose subito a suo fondamento assieme a quelli nazionalistici, non ebbero presa sui trentini: i primi perché inattuati in una regione dove era assente la grande industria e le lotte sociali si erano sempre svolte in un clima di moderazione, i secondi perché il partito popolare già nell'ultimo periodo della guerra, con i discorsi dei suoi deputati al parlamento di Vienna e grazie all'abile politica dell'on. monsignor Guido Gentili, aveva messi in ombra i passati atteggiamenti filoabsburgici ed ora poteva presentarsi in un aspetto nazionalmente più accettabile ²²). Lo stesso clero trentino, per merito soprattutto del vescovo Celestino Endrici ritornato da poco dall'esilio di Heiligenkreuz, trovava una difesa dall'accusa di austriacantismo.

Se la generalità della popolazione trentina assunse una posizione di diffidenza e in certe occasioni di aperta critica nei confronti del nascente fascismo, vi furono però anche coloro — ed alcuni erano persone di indiscussa fede democratica — ai quali sembrò di vedere nel fascismo il movimento che avrebbe portato ad una rigenerazione dell'Italia attraverso la riaffermazione dei valori nazionali. Era un movimento di giovani — pensavano essi — fondato sugli ideali dell'interventismo, il quale, dopo le intemperanze legate alla prima fase della sua affermazione, non sarebbe tardato a rientrare nella legalità.

Sarà soprattutto il volontarismo fiumano che farà convergere sui fascisti le simpatie di un certo numero di ex combattenti: in genere giovani di estrazione sociale medio e piccolo borghese, i cui generosi entusiasmi nell'accesa atmosfera di quel dopoguerra venivano irresistibilmente attratti dall'ondata nazionalista che s'andava sempre più diffondendo in Italia. Ma di un fascismo trentino, con suoi peculiari caratteri, non si poté parlare nè allora nè in seguito, perché nel Tren-

²²) « Il partito clericale è quello che con maggior prontezza ha trovato la sua via, raggruppandosi intorno ai suoi uomini nazionalmente migliori, eliminando quelli troppo asserviti al vecchio regime . . . ». (Allegato n. 11 alla relazione Pecori-Giraldi. Trento, 4 agosto 1919. Citato, vedi nota 18).

tino il movimento fascista fu essenzialmente un fatto d'importazione che rimase sempre estraneo al contesto sociale ed economico della regione, alla mentalità dei trentini, ai loro costumi e alle loro tradizioni storiche.

Il fascismo entrò nel Trentino ad opera principalmente di Alfredo Degasperi, che nel marzo 1919 aveva fondato a Genova, dove si trovava assieme ad altri fuoriusciti trentini, il settimanale *Italia Alpina*²³). Il giornale veniva inviato nel Trentino in attesa di trasferirvi definitivamente la redazione. Prima di allora le notizie intorno al movimento fascista in Italia venivano riportate dagli unici due giornali che si pubblicavano nel Trentino, *La Libertà* di indirizzo nazionale e *Il Nuovo Trentino* dei popolari, ed erano quasi sempre notizie di cronaca, senza commenti²⁴).

Diremo subito che il Degasperi, impulsivo banditore di un'ideologia fascista non ben definita, in cui è evidente l'impronta del Futurismo del Marinetti, appare una figura di secondo piano nella vita politica trentina del tempo, ma la sua intensissima attività e il suo entusiasmo che si legavano ad un carattere vivace e polemico, diedero un apporto notevole alla costituzione ed alla successiva attività del Fascio trentino nel suo primo anno di vita.

²³) *Italia Alpina* - Organo del « Partito della Riscossa » -, dall'11 agosto 1919 si stampa a Trento con il sottotitolo « Organo dei Fasci d'Azione ». Viene pubblicata fino al 6 dicembre 1919, riprende in seguito le pubblicazioni, sempre diretta da Degasperi, dal 6 gennaio al 28 aprile 1923. La collezione completa del giornale è conservata presso la Biblioteca comunale di Trento, una collezione parziale si trova presso il Museo del Risorgimento, coll.: II/3.

²⁴) In una lettera al Governatorato di Trento (Ufficio Affari Civili) del 28 febbraio 1919, riguardante « Pubblicazioni periodiche di carattere politico », il sindaco Vittorio Zippel scriveva a proposito dei due citati giornali: « Non conosco i mezzi finanziari dei quali i due giornali dispongono, ho ragione però di credere che « *Il Nuovo Trentino* » si appoggi al Comitato Diocesano per l'azione cattolica, cui fanno capo le numerose organizzazioni cattolico popolari trentine ». (...) « ... *Il Nuovo Trentino* ha maggiore diffusione nelle vallate ove predomina l'elemento rurale per sua natura di tendenze conservative-clericali. La stampa quotidiana nazionale è ormai molto diffusa a Trento, i giornali più ricercati sono: *Il Corriere della Sera*, *Il Secolo* e *l'Arena* ». (Atti presidiali del Comune di Trento, n. 120, M. Ris., Trento, coll. Arch. XVI).

Da quanto si ricava da alcune sue lettere ²⁵⁾ e pubblicazioni, egli fin dalla prima giovinezza aveva subito l'influsso di un romanticismo letterario decadente, mistico ed eroico. Ancora ventenne, nel 1911, scrisse su *La Voce* di Prezzolini e, incoraggiato da questi, fondò a Rovereto il primo novembre di quello stesso anno, a imitazione della rivista fiorentina, *La Voce Trentina*. Collaborò pure a riviste culturali locali, quali la clericale *Rivista Tridentina* e *San Marco*, e pubblicò gli opuscoli *La protesta di un ritardatario* (Firenze, 1913) e *Noi, gl'irredenti - Deraçinismo* (Palermo, 1914).

Nel periodo antecedente lo scoppio della guerra il Degasperì fu fervente interventista. Sul finire del 1914 riparò nel Regno e si stabilì a Palermo, dove insegnò due anni nel Liceo Vittorio Emanuele II. Nel maggio 1915 si arruolò volontario, ma non potè essere inviato al fronte trentino come aveva insistentemente richiesto, perché venne poco tempo dopo congedato per motivi di salute.

Nel 1918 lo troviamo a Genova dove fa parte, assieme all'artista roveretano Fortunato Depero ed altri amici fuorusciti, del locale Fascio Politico Futurista, il quale in seguito, sorto il fascismo, si trasformerà in Fascio di Combattimento. In quella matrice futurista il Degasperì maturò il suo nazionalismo estremista ed il suo intransigente e violento anticlericalismo.

Nel *Manifesto-programma del Partito politico futurista* del settembre 1918, Filippo Tommaso Marinetti aveva scritto: « Il nostro anticlericalismo intransigentissimo e integrale, costituisce la base del nostro programma politico, non ammette mezzi termini nè transazioni, esige nettamente l'espulsione. - Il nostro anticlericalismo vuole liberare l'Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dalle madonne, dai ceri e dalle campane. [*Censura*] - Unica religione, l'Italia di domani. Per lei noi ci battiamo e forse morremo senza curarci delle forme di governo destinate necessariamente a seguire il medioevo teocratico e religioso nella sua fatale caduta ».

Il Futurismo era allora nel suo « periodo eroico ». La sua ideologia rivoluzionaria, che in buona parte confluirà in quella fascista, si

²⁵⁾ Alcune lettere del Degasperì degli anni 1911-1912, riguardanti una possibile collaborazione del Prezzolini a *La Voce Trentina*, ci sono state cortesemente segnalate dalla professoressa Maria Garbari: esse si trovano in archivio privato. Altre quattro, scritte da Palermo nel 1915 al Patronato dei fuorusciti adriatici e trentini a Roma, sono conservate presso il Museo del Ris., coll. Archivio N. 1 - Incarto Patronato irredenti - Roma.

fondava sulla esaltazione della guerra « sola igiene del mondo », sul nazionalismo più intransigente²⁶) e sull'attivismo dell'azione per l'azione: quell'attivismo che Benedetto Croce definirà « malattia morale » (« febbre e non ideale, se pur non si voglia sublimare a ideale la febbre »), che contagierà in modo estremamente pericoloso l'Italia come altri paesi dell'Europa dopo la prima guerra mondiale.

Giuseppe Prezolini nell'articolo « *Fascismo e Futurismo* »²⁷) negherà qualche anno dopo che potesse darsi posto al Futurismo nell'ambito del movimento fascista, perché mentre il primo aveva un programma distruttivo antitradizionalista, il fascismo voleva essere « gerarchia, tradizione, ossequio all'autorità ». Comunque l'ideologia futurista nel 1918 era assai simile a quella del fascismo delle origini e favorì l'affermarsi del « fenomeno Mussolini » in modo non meno efficace di quanto in seguito lo favorirà la retorica nazionalistica del D'Annunzio.

Il primo dicembre 1918 Alfredo Degasperì pubblicava mille copie del giornale *La Riscossa Alpina* - « Settimanale Politico Trentino - Organo del Partito della Riscossa »²⁸), e lo inviava come numero di saggio gratuito nel Trentino. Il giornale è tutto scritto da lui: la prima pagina è occupata dall'articolo « *Alla riscossa!* », un miscuglio di retorica nazionalistica e di idee populiste ed anarchiche. Vi si trova il mito della razza, della giovinezza, l'antistoricismo, l'esaltazione dell'attivismo e della violenza, la critica radicale a tutti i partiti. Eccone qualche brano eloquente.

« La politica passata — scrive il Degasperì — fu opera di dirigenti: quella futura sarà politica di masse. Masse queste che hanno documentato una vitalità come poche "frazioni di razza" nel mondo intero hanno fatto. Siamo un popolo rinato oggi, vergine. Abbiamo un fardello di storia. Ma l'abbiamo depresso sulla vetta faticata!

²⁶) Il nazionalismo nella concezione futurista era inteso nella sua forma più estremista. Già allo scoppio della guerra libica nel 1911 Marinetti aveva scritto in un manifesto: « Sia proclamato che la parola *Italia* deve dominare sulla parola *Libertà* ». Tale affermazione veniva ribadita nel *Programma politico futurista* diffuso a Milano l'11 ottobre 1913 a firma del gruppo dirigente (Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo). In questo programma si parlava inoltre di « Politica estera cinica, astuta, aggressiva - Espansionismo coloniale - Liberismo - Irredentismo - Panitalianismo - Primato dell'Italia - Anticlericalismo e antisocialismo ». (Vedi: *Marinetti e il Futurismo*, a cura di Luciano De Maria, Milano, Mondadori, 1973, p. 163).

²⁷) In *Il Secolo*, Milano, 3 luglio 1923.

²⁸) Una copia del giornale è conservata nel Museo del Risorgimento di Trento, coll. II/3.

I partiti? Cose morte i partiti di ieri. Che cosa andranno a dire i partiti di ieri alle masse lacere eroiche dei reduci, dei prigionieri, dei pellegrini dei due emisferi . . . ? Siamo un popolo ricco di virtù e di avvenire, che può far getto del suo passato con gesto generoso ».

Del Trentino dice che costituisce la « coscienza vivente d'Italia ».

Non abbiamo notizie che siano usciti, dopo questo, altri numeri del giornale.

Il 16 marzo 1919 appare il primo numero di *Italia Alpina*, che si presenta come un « settimanale politico, a forte tiratura, fondato da trentini », la direzione e l'amministrazione sono temporaneamente a Genova, in attesa di trasferirsi a Trento. Esso — vi si scrive — è fuori e contro i partiti dell'ante-guerra che tentano di sopravvivere: è l'organo del Partito della Riscossa, « dell'entrata definitiva della gente trentina nella fucina della grande vita italiana rifatta dalla guerra . . . ».

Il giornale fa pubblicità a *Il Popolo d'Italia* e pubblica la sua adesione entusiastica, anche a nome del Partito della Riscossa, all'adunanza indetta per il 23 marzo a Milano da Mussolini, nella quale verranno fondati i Fasci Italiani di Combattimento.

Fin dall'inizio *Italia Alpina* appare violentemente anticlericale: il vescovo Endrici e i clericali trentini vengono accusati di essere i principali responsabili dell'incomprensione che si sarebbe creata fra la popolazione trentina e l'Italia. Per il giornale fascista sarà possibile una « resurrezione » del popolo trentino solo con questa pregiudiziale: « . . . guerra al prete, alla sua fede, alle sue idee, alla sua mentalità, al suo sentimento, alle sue opere, ai suoi schiavi »²⁹).

In questa lotta anticlericale i fascisti troveranno alleati i circoli « Galileo Galilei », « Giordano Bruno » e la massoneria che faceva sentire la sua influenza all'interno di queste associazioni. Il Degasperi però si preoccupava già allora di negare pubblicamente l'esistenza di intese o, comunque, affinità del fascismo con la setta segreta. (« Noi non siamo nè massoni nè ebrei. E non abbiamo nessuna preferenza fra questi e i preti di Roma »)³⁰).

Movimento agli inizi essenzialmente prammatico³¹), privo quindi

²⁹) *It. A.*, 23 marzo 1919, articolo « Rivoluzione ».

³⁰) *Ibidem.*

³¹) « Noi ci permettiamo il lusso d'essere aristocratici e democratici, conservatori e progressisti, reazionari e rivoluzionari, legalisti e illegalisti, a seconda delle circostanze di tempo, di luogo, d'ambiente nelle quali siamo costretti a vivere ed agire » (« *Popolo d'Italia* », editoriale del 23 marzo 1919), citato in *Nascita e avvento del fascismo* di Angelo Tasca (ed. Laterza, Bari, 1972, vol. I, p. 70, n. 51).

di un'ideologia che ponesse un fondamento di coerenza alla sua azione, il fascismo veniva fagocitando, anche nel Trentino, idee e programmi di altri partiti che gli potevano servire all'azione contingente. Così mutuava dal socialismo l'esaltazione del proletariato, e la figura stessa di Cesare Battisti era sfruttata abilmente dalla sua propaganda per l'ascendente che aveva sull'opinione pubblica trentina. Nel numero del 30 marzo *Italia Alpina*, dopo avere lanciato l'appello a costituire i Fasci della Riscossa, invita a prepararsi alla fondazione di un grande quotidiano, « *Il Popolo Trentino* », che sarà « l'erede legittimo del Popolo di Cesare Battisti ». Nel giornale ricorrono poi i soliti attacchi al clericalismo e al bolscevismo, si esalta « la razza », « la nobiltà guerriera », « la falange eroica », « gli orizzonti più vasti dell'avvenire . . . ».

Degna di nota è la presentazione del programma del Partito della Riscossa, il quale anticipa in alcuni punti il programma nazionale dei Fasci di Combattimento che verrà pubblicato su *Il Popolo d'Italia* di Mussolini il 6 giugno 1919.

Il programma nazionale propone: 1. Repubblica. 2. Lotta allo statalismo. Decentramento. 3. Abolizione del Senato. 4. Le classi dirigenti insufficienti devono essere rovesciate senza pietà.

Il programma regionale, a sua volta, si fonda sui seguenti punti: 1. Lotta senza quartiere contro il clericalismo trentino. 2. Rivoluzione del regime economico delle nostre terre alpine Ala - Brennero. 3. Lotta proletaria per la organizzazione e riorganizzazione economica e morale dei sindacati di produzione.

Come si può vedere nel programma regionale, il fascismo anche nel Trentino si presentava agli inizi con idee di sinistra, radicali, animato da un velleitarismo rivoluzionario che cercava di far presa su quanti dalla guerra si erano aspettati una profonda trasformazione sociale. Questa inclinazione proletaria che fu tipica del fascismo del Diciannove, verrà poi meno per l'accentuarsi in esso del carattere anti-bolscevico ³²⁾.

³²⁾ Quella dell'orientamento a sinistra del Fascismo delle origini è stata una questione storiografica dibattuta. Luigi Salvatorelli e Angelo Tasca hanno parlato, a proposito del programma nazionale dei Fasci di Combattimenti del 6 giugno 1919, di « bivalenza delle formule » e di « mimetismo politico ». Renzo De Felice lo considerò un programma di sinistra che non avrebbe potuto avere pratica attuazione perchè già nel 1920 il fascismo aveva acquistato un carattere chiaramente conservatore. Altri ancora hanno sostenuto che ancora alle origini il fascismo era un movimento di destra, reazionario, e che la « bivalenza delle formule » aveva valore tattico,

Il governo militare del generale Guglielmo Pecori-Giraldi, che resse il Trentino e l'Alto Adige dal 3 novembre 1918 al 31 luglio 1919, svolgeva una saggia e longanime opera di distensione, particolarmente lodevole se si pensa che era dovuta ad un generale in una regione di recente conquista, e che si esplicava anche in un territorio come l'Alto Adige, dove facilmente si poteva manifestare fra la popolazione di lingua tedesca un risentimento nazionale nei confronti dell'Italia vittoriosa³³). Ma per il giornale fascista che giudica l'opera del Governatore militare dopo cinque mesi di regime armistiziale, essa è tutta negativa, sia dal punto di vista amministrativo come politico. Questa critica preconcepita e faziosa durerà da parte dei fascisti anche in seguito, e sarà particolarmente aspra verso il successore di Pecori-Giraldi, il governatore civile Luigi Credaro, sulla cui opera dovranno ricredersi gli stessi popolari che pure in un primo tempo lo avevano tanto paventato ed osteggiato.

Sul piano della politica internazionale, l'avvenimento che polarizza gli interessi di tutti è sempre la Conferenza della pace a Parigi.

Il liberale Antonio Tambosi, ormai in età avanzata, è partito per la capitale francese mandatovi dalla Consulta trentina dopo trattative con l'on. Orlando: egli farà parte della delegazione italiana alla Conferenza della pace come consulente per quanto riguarda il Trentino - Alto Adige. *Italia Alpina* è scettica sull'esito della missione. Il 20 aprile pubblica due telegrammi inviati rispettivamente all'on. Orlando e al Tambosi dai fuoriusciti trentini a Genova aderenti al « Fascio della

³³) Un approfondito esame della situazione trentina nel dopoguerra, si trova nello studio di Umberto Corsini « *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3.11.1918 - 31.12.1922* », pubblicato in « *Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia* », pp. 103-229, ed. S.E.T.A., Bolzano, 1969. Un'altra opera di fondamentale importanza è « *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale* » - Relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegati -, a cura di Bice Rizzi, TEMI, Trento, 1963, edita dal Comitato Trentino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Ancora ricordiamo l'interessante articolo di Francesco Menestrina « *Trentino, Venezia Tridentina, Provincia di Trento negli atti ufficiali 1918-1923* », in *Studi Trentini*, tip. Tridentum, Trento, 1923, fasc. I, pp. 47-53.

Fra i fondi conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, particolarmente importanti per lo studio del Trentino-Alto Adige dal 1918 al 1922, segnaliamo i seguenti: Ministero Interno - Direzione Generale Affari di Culto 1819-1945, (coll. III - 20); Ministero Interno - Ufficio Elettorale 1910-1938, (III - 73); Fondo Giolitti, (I - 22); Fondo Giolitti e Cavour, (I - 75); Fondo Credaro Luigi 1892-1922, (I - 27); Presidenza del Consiglio - Gabinetto; Ufficio Speciale per le Nuove Province, (attualmente in fase di riordinamento).

Riscossa », nei quali si richiede l'annessione integrale dell'Alto Adige all'Italia. Una settimana più tardi, nell'articolo «*L'agnello pasquale*»³⁴⁾ Alfredo Degasperì se la prende con il Tambosi perché sarebbe ritornato da Parigi dopo aver ottenuto solo vaghe promesse, e perché ha concesso in esclusiva al *Nuovo Trentino* dei popolari la relazione della sua missione. (« Il miope uomo esponente di uomini vecchi, cocciuti, rapaci e dispotici, torna, agnello pasquale trentino, a ridistendere sul paese la rete della nostra impotenza »).

L'abbonamento sottoscritto al giornale da Ergisto Bezzi con un augurio e un saluto, viene accolto con grande giubilo, e subito utilizzato a fini propagandistici col proclamare che « il prode dei prodi » è dalla parte dei fascisti di *Italia Alpina*³⁵⁾.

I *riscossisti* trentini di Genova aderiscono all'invito a partecipare all'adunanza costitutiva del Fascio di Combattimento nella città ligure che avrà luogo il 29 aprile. Essi si augurano che anche nel Trentino, dove quanto prima intendono essere presenti di persona, si dia opera alla fondazione di Fasci di Combattimento in collaborazione col Comitato Nazionale dei Fasci.

L'ordine del giorno all'adunanza viene illustrato dal Degasperì: in esso gli aderenti al Partito della Riscossa si dichiarano « risoluti gregari » delle iniziative dei Fasci, esigono l'annessione di tutto l'Alto Adige e riaffermano il loro impegno di lotta contro « il clericalismo austriacante, il conservatorismo gretto dei moderati e l'inettitudine amministrativa del governo centrale ». Quello stesso giorno Degasperì e i suoi amici si iscrissero al Fascio di Combattimento di Genova, e in seguito parteciparono a tutte le numerose « adunate » per Fiume e contro il bolscevismo fino al luglio 1919.

Italia Alpina aveva pubblicato che i rappresentanti del Partito della Riscossa erano investiti della fiducia dei Legionari trentini. La *Legione Trentina* inviò una protesta al giornale firmata dal suo presidente, in cui si affermava che l'associazione non aveva dato alcuna adesione all'iniziativa dei *riscossisti*. La Legione si teneva allora in posizione autonoma e apolitica, posizione che riconfermò anche a giugno, non mandando nessun suo rappresentante al congresso nazionale dei combattenti a Roma.

Mussolini inviava il 4 maggio al Degasperì una lettera in cui comunicava che i *riscossisti* potevano servirsi ampiamente del *Popolo*

³⁴⁾ *Il. A.*, 27 aprile 1919.

³⁵⁾ *Id.*, 4 maggio 1919.

d'Italia per la loro campagna politica. Per quanto riguardava poi l'atteggiamento da assumere di fronte ai socialisti trentini che in quei giorni preparavano il loro congresso, il capo del fascismo consigliava: « a) le organizzazioni economiche devono aderire all'U.I. del L. - b) quelle politiche all'U.S. Italiana. Questa ultima rappresenta il meno peggio »³⁶).

L'11 maggio si tenne a Trento il congresso socialista nel quale venne deliberata l'adesione del partito socialista trentino a quello ufficiale italiano. Al congresso mandò propri fiduciari anche il Partito della Riscossa, i quali, dopo avere tentato senza esito qualche intervento per interrompere la riunione ed orientarla in modo diverso, se ne dovettero andare delusi. Era così fallita la speranza del Degasperi che dal congresso uscisse un ricostituito partito socialista trentino d'indirizzo nazionalista. Egli scrisse allora, su invito dello stesso Mussolini, nel *Popolo d'Italia* del 14 maggio l'articolo « *Il PUS nelle Alpi - Un partito tedesco nel Trentino* ». Anche su *Italia Alpina*³⁷), riferendo dell'esito del congresso socialista, il Degasperi affermava che esso fu « nazionalmente disastroso ». « Daremo battaglia in campo aperto — dichiarava ancora nell'articolo « *Il nostro socialismo - La successione è aperta* » — al bolscevismo austriacante dei rinnegatori di Battisti. Ciò che è vivo nel nostro patrimonio spirituale è battistiano. È intimamente battistiano e socialista ».

La violenza esaltata ed invocata dal giornale fascista non si fa attendere: già il giorno successivo al congresso socialista, a Borgo Val-sugana avviene un primo episodio d'intolleranza politica, questa volta però ai danni di un esponente fascista del luogo che venne bastonato. *Italia Alpina* commenta l'accaduto: « Speriamo di poter essere e presto lassù anche noi! ».

Nel corso del mese di maggio vennero pubblicati due soli numeri di *Italia Alpina*³⁸), perché il giornale incontrava difficoltà ad uscire regolarmente ogni settimana. « Non è un mistero — scriveva il Degasperi nel secondo numero del mese — che il giornale è tipograficamente preparato dal direttore e da alcuni amici che si possono contare su di un terzo delle dita di una mano ». Il numero seguente del 15 giugno dà notizia che il Degasperi dalla seconda metà di luglio sarà nel

³⁶) *It. A.*, 26 marzo 1923, « *Come nacque e morì il Fascismo Tridentino nel 1919* » di Gianni Armanini.

³⁷) *Id.*, 11-18 maggio 1919.

³⁸) Il n. 8 il giorno 4 e il n. 9-10 il giorno 18 maggio.

Trentino per costituire, dove sarà possibile, i Fasci della Riscossa. Si lamenta che nel Trentino, a differenza di altre regioni, si sia ancora molto lontani dal clima di entusiasmo nazionale che favorisce la costituzione dei fasci. Ma anche quando questi fasci incominceranno a venir costituiti, (a Trento il 29 e a Rovereto il 31 luglio³⁹), essi saranno delle associazioni isolate nel contesto della popolazione trentina, e il Degasperì dovrà constatare: « Sono sorti i Fasci. Non è ancora sorto il "fascismo". Dove esiste, è fenomeno e pregio individuale. Non è ancora la crescita piena e irresistibile della passione collettiva »⁴⁰).

Il giornale del 15 giugno pubblica pure il programma della *Legga dei Contadini trentini* che ha l'appoggio dei fascisti. Da una nota, infine, si apprende che *Italia Alpina* viene venduta a Trento, Rovereto, Cles, Mezzolombardo, Riva e Borgo Valsugana.

I problemi dell'autonomia della regione trentina e della « provincia unica » vengono più volte affrontati dal giornale. I fascisti locali sono contrari all'autonomia come la vorrebbero i popolari, perché — secondo loro — essa significherebbe la conservazione del predominio clericale nella regione. Non sono però contrari ad un decentramento amministrativo molto ampio, purché avvenga nel medesimo modo e tempo per tutte le altre regioni d'Italia, il che equivaleva a rimandare in un futuro lontano la soluzione del problema, con la conseguenza che nel frattempo sarebbe stata estesa gradualmente alla nuova provincia la legislazione amministrativa italiana fortemente centralizzata. Per quanto riguardava il problema della istituzione di una provincia unica o di due province distinte di Trento e di Bolzano, i fascisti rivendicavano la « provincia unica », perché vedevano in questa forma amministrativa uno strumento per giungere alla snazionalizzazione della popolazione allogena dell'Alto Adige.

Nella richiesta della provincia unica i fascisti trovavano consenzienti i liberali⁴¹) e i nazionalisti, ma ben diverso era lo scopo che

³⁹) Notizie di un'assemblea per la costituzione di un Fascio d'Azione a Rovereto, tenuta ancora il 17 giugno 1919, si trovano in « *Documenti della Fede e dell'Azione* (1919 - 1932) - Ed. La Volontà d'Italia, Roma [1932]. Di questa assemblea, che sarebbe stata presieduta da Luigi Razza, non abbiamo trovato alcuna notizia sui giornali locali di quel tempo.

⁴⁰) *It. A.*, 11 agosto 1919.

⁴¹) Per la precisione notiamo che i liberali ufficialmente erano per la provincia unica, ma vi furono anche coloro che come Vittorio de Riccabona, per la loro avversione ad ogni forma di nazionalismo, richiedevano un ordinamento del Trentino-Alto Adige in due province. (V. Maria Garbari: *Vittorio de Riccabona (1844-1927)*, Trento, Società di Studi trentini di scienze storiche, Tip. ed. TEMI, 1972, p. 29).

questi si prefiggevano. I liberali infatti miravano a creare più stretti rapporti e una migliore comprensione reciproca fra i due gruppi linguistici, su un piano di rispetto delle diversità etniche. In quanto ai nazionalisti, lo stesso Ettore Tolomei, strenuo sostenitore dei diritti dell'Italia sull'Alto Adige e della provincia unica con capoluogo Trento, non tendeva allora tanto alla rapida assimilazione della popolazione di lingua tedesca, quanto a difendere e valorizzare l'elemento italiano ⁴²). Egli attraverso il « *Commissariato per la lingua e cultura dell'Alto Adige* » (con sede a Bolzano) e la pubblicazione dell'*Archivio per l'Alto Adige*, nonché a mezzo di varie altre iniziative politiche e culturali, portava avanti un'azione rivolta a restituire all'antica forma italiana o addirittura romana (con evidenti esagerazioni) numerosi toponimi altoatesini.

Continuava intanto su *Italia Alpina* la polemica contro *Il Nuovo Trentino e La Libertà*. Di quest'ultimo giornale si riconosce il merito di aver tenuto desto lo spirito nazionale durante la guerra, ma ora che vuole rappresentare il partito liberale — a detta dei fascisti — « ha tutto l'aspetto dell'acqua di malva ». Di fatto invece *La Libertà*, che diverrà in seguito l'organo di stampa dei liberali, ma che ne era già allora l'autorevole portavoce, affrontava con competenza e realismo importanti problemi politici ed economici, come quelli dell'autonomia, del cambio della valuta e della ricostruzione. Quando trattava la questione nazionale dei confini al Brennero e delle terre adriatiche rivendicate, pur risentendo della commossa atmosfera del tempo, era ben lontana dal trasmodare in eccessi nazionalistici. I liberali poi, non ancora costituiti in partito, (lo saranno, come si è detto, dal 10 ottobre

⁴²) Vedi: U. Corsini, op. cit., p. 162: « Non violenze, ma non debolezze — così riassumeva il suo pensiero il Tolomei — sul paese mistilingue l'impronta italiana ».

A conclusione di una relazione anonima e senza data, (ma del periodo del Governatorato Militare) « *La penetrazione italiana in Alto Adige* », di pp. 19, (Arch. Centr. St., cart. 33, busta n. 9), la quale per i concetti espressi si potrebbe attribuire al Tolomei, si affermava: « Il programma italiano non deve consistere nell'adottare un sistema aspro di persecuzione verso l'abitante tedesco atesino. Anzi dobbiamo respingere ogni accusa di snazionalizzazione. Non dobbiamo però alimentare volontariamente l'accrescimento della razza intrusa, . . . ». (. . .)

« Occorre una politica che rifugga dal *brusquer les choses*, piena di tatto, sagacia, benevola e lungimirante, che crediamo si possa riassumere in una frase: VOLONTA' DI FERRO E MANO DI VELLUTO ».

1920 con l'*Associazione Liberale Democratica Trentina*), distinguevano chiaramente sul piano politico la loro azione nazionale e democratica dagli estremismi e dai metodi violenti dei fascisti.

Nel numero del 13 luglio *Italia Alpina* informa i lettori che a causa del trasporto dell'impianto tipografico da Genova a Trento, è costretta a rimandare la continuazione delle sue pubblicazioni ai primi di agosto. E infatti il prossimo numero del giornale uscì a Trento l'11 agosto sotto la gestione finanziaria dei Fasci, con il sottotitolo « *Organo dei Fasci d'Azione* ».

Intanto erano maturati importanti avvenimenti. Il 29 luglio era stato costituito a Trento un Fascio d'Azione e il 31 un altro veniva fondato a Rovereto. Alla riunione costitutiva del Fascio di Trento⁴³), che si tenne nella sala di lettura della Legione Trentina, intervennero 57 aderenti, in gran parte ex combattenti. Fra questi, accanto ai mussoliniani con in testa il Degasperì, si trovavano alcune personalità liberali di rilievo, dei nazionalisti e dei socialisti riformisti.

Il Fascio per quanti dei presenti erano di idee democratiche progressiste (« avanguardistiche »), significava collaborazione ed impegno ad agire uniti in senso nazionale per quella che veniva chiamata « la rigenerazione del Trentino »; esso non aveva ancora assunto le caratteristiche proprie del fascismo degli anni del *regime*, quando l'ideologia fascista si sarà affermata e delineata chiaramente.

Sarebbe un grave errore attribuire a questo primo Fascio trentino quei caratteri posteriori, errore che renderebbe incomprensibili le adesioni ad esso di persone che fasciste nel senso proprio del termine non erano nè furono mai, ma anzi in seguito avversarono fortemente il movimento fascista. Bisogna anche dire che l'adesione al Fascio per alcuni fu di breve durata e, dopo il delitto Matteotti, quando il fascismo rivelò in modo inequivocabile il suo volto violento e antidemocratico, si ebbe da parte loro una ferma condanna.

Aprì la riunione il capitano avv. Giovanni Battista Adami, relatore delegato del comitato promotore, il quale illustrò il carattere eminentemente nazionale del costituendo Fascio che intendeva porsi al di fuori e al di sopra dei partiti, e le sue finalità anticlericali e antibolsceviche. Dava poi lettura del programma, sul quale si aveva una ani-

⁴³) Il verbale della riunione venne pubblicato in *Il Giornale di Trento* del 23 marzo 1923, (« *Pagine di storia - Il verbale costitutivo dei primi fasci trentini* »).

mata discussione con l'intervento dell'avvocato Arturo Detassis ⁴⁴⁾ e del dottor Luigi Razza ⁴⁵⁾.

Il Detassis propose un emendamento al programma nella parte politico-economica con l'introduzione della frase « politica intesa in senso solidaristico internazionale ». Insistette anche per una chiara enunciazione di principi programmatici che consentissero la collaborazione di persone che, pur essendo d'accordo sull'azione immediata, avevano tendenze « democratiche avanguardistiche ». Il Razza a sua volta rilevava la necessità di una definizione del programma e di una dichiarazione generale di principî.

Di fronte alla discussione che tendeva a disperdersi sui particolari del programma col pericolo di impedire l'accordo, il direttore di *Italia Alpina* interveniva affermando che quella era l'ora delle decisioni e bisognava concludere. Presentava quindi una dichiarazione che veniva approvata dall'assemblea nel seguente testo:

« L'assemblea concorda nel decidere un'azione, la quale si basa sulla necessità di combattere le tendenze dissolvitrici della Nazione, clericali, bolsceviche o comunque disfattiste, affrontando, di volta in volta, con la medesima fede la realtà. »

Per quanto riguarda particolarmente il Trentino, il Fascio dichiara di opporsi ad ogni tendenza antitaliana, e di dar vita e sostenere tutte

⁴⁴⁾ Arturo Detassis (Trento 1888 - † 1960) aderì giovanissimo al partito socialista trentino. Laureatosi in legge a Vienna, svolse un'intensa attività irredentistica e collaborò a *Il Popolo* di Cesare Battisti. Prima dello scoppio della guerra riparò in Italia: il 30 maggio 1915 si arruolò volontario nel 12° Bersaglieri e fu inviato sul fronte trentino. Dopo la guerra collaborò con Patrizio Bosetti alla fondazione di numerose cooperative e fu tra i fondatori della Camera del Lavoro di Trento. Per più anni fu direttore del Consorzio dei Comuni e ricoprì cariche di responsabilità in vari consigli di amministrazione di grandi aziende (*SIT, Avisio* ecc.). Dopo la seconda guerra mondiale fu membro del direttivo della sezione di Trento del PSI.

⁴⁵⁾ Luigi Razza (Vibo Valentia 1892 - † Il Cairo 1935), giornalista e sindacalista. Appena ventenne fu redattore, a Lecce, del *Tribuno Salentino* e del *Risorgimento*, passò poi a Milano dove militò nell'Unione Nazionale del Lavoro di Filippo Corridoni. Negli anni 1914-1915 fu redattore del *Popolo d'Italia* e segretario dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria. Acceso interventista, combattè durante la prima guerra mondiale sul fronte trentino. Nel 1919 partecipò alla riunione di Piazza S. Sepolero in cui fu fondato il Fascio di Combattimento milanese e divenne uomo di fiducia di Mussolini. In seguito venne nominato segretario della Federazione dei Fasci del Trentino. Nel 1920 fu redattore-capo de *La Libertà* e nel 1923 direttore del *Giornale di Trento*. L'anno seguente fu eletto deputato al Parlamento. Ricoprì importanti uffici nell'apparato sindacale del regime e nel 1935 divenne ministro dei Lavori Pubblici. Morì in un incidente aereo.

quelle iniziative ed attività rivolte ad un sano e profondo rinnovamento nazionale e sociale ».

Veniva approvato pure, per votazione, uno schema di statuto, e si eleggeva il consiglio direttivo del Fascio d'Azione che risultava formato di undici membri, fra i quali il Degasperi e il Razza.

Ed ecco in sintesi come i tre giornali locali *La Libertà*, *Il Nuovo Trentino* e *L'Internazionale* diedero notizia della nascita del Fascio a Trento.

La Libertà del 30 luglio pubblicava nella cronaca cittadina, senza rilievo e senza alcun commento, questa breve nota intitolata « *La costituzione di un fascio d'Azione* ».

« Ieri sera indetta da un comitato promotore composto dai signori avvocato G.B. Adami, avv. Canestrini, maestro Pini e ing. Tomasi si è tenuta nel salone di lettura della Legione Trentina un'adunanza per la costituzione di un fascio d'Azione.

Dopo lunga e animata discussione, è stato dichiarato costituito il Fascio e si è approvata la seguente dichiarazione: (*Segue la dichiarazione*).

È stato nominato un consiglio direttivo.

L'assemblea degli aderenti è riconvocata per sabato prossimo, negli stessi locali, alle ore 21 ».

Il Nuovo Trentino in data 30 luglio, nell'articolo « *Un fascio d'azione* », dopo aver data in breve la notizia della costituzione del Fascio di Trento, commenta: « Si tratta dunque d'una concentrazione anticlericale ed antisocialista. Fra le tendenze dissoltrici della Nazione in prima linea si mettono le tendenze, il programma, l'attività del nostro partito popolare, accomunato coi bolscevichi e coi disfattisti! L'anticlericalismo acceca. Si rinfrescano i vecchi pregiudizi, le vecchie fobie anticlericali. Roba stantia; e sono giovani, hanno fatto la guerra e non hanno appreso a guardare con occhio più sereno la realtà!

Caratteristico è anche il momento della loro nascita. Questi propugnatori di un sano e profondo rinnovamento nazionale e sociale sorgono in occasione di una protesta fatta contro la nomina dell'on. Credaro! ».

L'Internazionale del 6 agosto in un articolo dal titolo ironico « *Di ogni erba... il Fascio* » scrive: « I nostri quotidiani annunciano la costituzione di un novello partito politico nel Trentino che per ora si chiamerà *Il Fascio*. Il nome, se non erriamo, corrisponderà agli uomini che lo compongono ed al programma che intendono spiegare.

Promotori sono dei legionari trentini ⁴⁶⁾, ma il fascio sarà composto di ogni . . . erba e fiore meno il *rosso fiammeggiante* ed il *nero oscuro*. Farà pompa il grigio-verde, il giallognolo, il roseo alquanto sbiadito, ed a questi seguiranno tutti i multi colori di questo *loro* Trentino. Diciamo *loro* perché noi . . . bolscevichi e voi clericali (qui la mano fratelli di sventura!) non siamo dei veri trentini. Noi siamo i « dissolvitori » della Nazione . . . disfattisti . . . antiitaliani e chi sa cosa ancora ».

L'articolo prosegue mettendo in rilievo come i socialisti del PSU trentino siano i diretti discepoli di Cesare Battisti al cui insegnamento ispirano la loro azione politica, e come si possa essere buoni italiani anche senza « servire di sottopancia ad un governo burocratico-monarchico imperialista e reazionario per giunta », facendo meno pompa di nazionalismo interessato. Pur polemizzando vivacemente contro i fascisti, l'articolaista che si firma « *Il demagogo . . . rientrato* » non esclude però in futuro una possibile collaborazione con questi su un piano di onestà e sincerità politica.

Uno dei primi cavalli di battaglia del neo costituito fascio trentino, fu la campagna per la laicità della scuola. In un ordine del giorno presentato da una delegazione dei Fasci al nuovo Commissario Luigi Credaro che il 4 agosto era subentrato a Pecori Giraldi ⁴⁷⁾, si chiedeva l'applicazione integrale in questo campo della legge italiana che rendeva facoltativo l'insegnamento religioso nelle scuole primarie. In tal modo s'intendeva reagire all'azione clericale per il mantenimento dell'insegnamento religioso obbligatorio secondo la vecchia legislazione austriaca. Nello stesso ordine del giorno, inoltre, i fascisti esigevano che

⁴⁶⁾ I legionari trentini promotori del Fascio agivano autonomamente dal loro sodalizio. La Legione infatti si manteneva del tutto indipendente dai partiti e dalle correnti politiche, pur lasciando liberi i suoi soci di aderirvi. Questa indipendenza verrà riaffermata in più occasioni anche a distanza di anni.

⁴⁷⁾ La nomina del Credaro fu vivamente contrastata dai popolari trentini che inviarono telegrammi all'on. Nitti e al segretario del partito don Sturzo, protestando e chiedendo la revoca alla nomina. (*Il Nuovo Trentino* del 23 luglio pubblicava il testo dei due telegrammi e iniziava una campagna di stampa contro il nuovo commissario civile). Il gruppo parlamentare del P.P.I. espose a Nitti le rimostranze del partito « a causa della fede massonica del governatore e del suo passato neutralista ». Lagnanze al governo vennero anche da parte del vescovo di Trento e del cardinale Gasparri. L'on. Nitti diede a tutti ampie assicurazioni che il nuovo commissario avrebbe rispettato i sentimenti religiosi e patriottici della gente trentina. (Vedi lettera del ministro per le Terre Liberate Cesare Nava al vescovo Endrici - Treviso, 26 luglio 1919 - Arch. Curia, coll. 600/1919).

della Consulta, istituita ancora dal Governatorato militare, facessero parte almeno due delegati dei Fasci d'Azione⁴⁸).

Il timore dell'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole della regione aveva messo in vivo allarme il Vaticano già da vari mesi. Era un timore, in verità, dovuto più alla considerazione generale che il Trentino era passato dallo Stato cattolico degli Absburgo a quello laico italiano, che alla esistenza effettiva di un piano di laicizzazione della scuola da parte del governatorato militare di Trento.

Il 18 febbraio 1919 il cardinale Gasparri, Segretario di Stato del Papa, scriveva al vescovo di Trento⁴⁹) che il Vaticano era venuto a sapere da fonte sicura che nelle scuole medie dell'Alto Adige (p.e. a Merano) si incominciava ad abolire l'insegnamento religioso. Era quindi urgente che il vescovo si adoperasse, avvalendosi del prestigio di cui godeva e procedendo anche d'intesa con i cattolici più influenti della regione, perché da parte delle autorità militari non venisse introdotta nessuna innovazione per quanto concerneva l'insegnamento religioso. Si suggeriva anche al vescovo di far rilevare che un procedere diverso era pure sconsigliato da « ovvi motivi di saggezza politica ».

L'Endrici rispondeva l'8 marzo⁵⁰) che il comando militare fin dall'inizio del suo governo aveva dichiarato facoltativo l'insegnamento religioso nelle scuole, in modo che i genitori che non l'avessero voluto, avrebbero potuto domandare l'esonero per i figli. Praticamente però tutto era rimasto allo *statu quo ante* e nessun alunno era stato sottratto all'insegnamento religioso. Il vescovo osservava ancora che nelle scuole si era introdotto « più libertà e meno disciplina », e che questo ai trentini, abituati a metodi più severi, era sembrato avere l'impronta di una certa anarchia. « Del pari — proseguiva l'Endrici — non si può negare che lo spirito del governo si manifesta complessivamente più favorevole al liberalismo, e gli elementi radicali trentini, che erano fuorusciti e poi rientrati nel paese col regio esercito, esercitano su di

⁴⁸) La Consulta era formata da rappresentanti del partito popolare, del liberal-nazionale, del socialista e di un rappresentante della Lega dei contadini. Suo presidente fu l'on. Enrico Conci del partito popolare.

⁴⁹) Lettera dal Vaticano N. 87306 (Arch. Curia, coll. 274/1919).

⁵⁰) Minuta di lettera. (Ibidem). A questa lettera il cardinale Gasparri rispondeva dal Vaticano il 6 aprile (lettera N. 88578, Arch. Curia, coll. 274/19) che la Santa Sede confidava che il vescovo, assieme al clero e al laicato, sarebbe riuscito a migliorare « una situazione così penosa, per ciò che riguarda specialmente l'insegnamento religioso ».

esso un continuo influsso sfavorevole, mentre ai cattolici non si dà nè libertà nè ascolto.

Si aspetta l'ora che cessi codesto governo militare e per muoversi più liberamente e per agire più energicamente, perché il desiderio di liberarsi da questa penosa situazione è universale ».

Il vescovo di Trento si era rivolto, in data 15 maggio, anche al Ministro dell'Istruzione ⁵¹⁾ chiedendo che le scuole fossero lasciate, per quanto riguardava l'insegnamento religioso, nello *statu quo*, pur concedendo ai singoli genitori la facoltà di ritirare i loro figli dall'insegnamento religioso, qualora lo desiderassero.

La notizia della nomina del Credaro era giunta negli ambienti clericali come un fulmine a ciel sereno: si era infatti creduto fino all'ultimo momento che Nitti, cedendo alle pressioni di Ettore Tolomei e di alcuni liberali trentini, gli avrebbe anteposto l'on. Bonicelli, persona gradita anche ai popolari ⁵²⁾. Le preoccupazioni per la sorte dell'insegnamento religioso nella scuola, già così vive sotto il passato governatorato militare, ora si acuivano al massimo, anche se Nitti si dava da fare a tranquillizzare i popolari, assicurando che il Credaro aveva avuto disposizioni molto precise sul programma di attività governativa. Ma non dal nuovo governatore, bensì dai fascisti venne l'attacco all'insegnamento religioso nelle scuole.

La campagna per la laicità della scuola promossa dai fascisti, portò alla formazione di un fronte anticlericale che organizzò il 27 agosto nel cortile del Municipio di Trento un pubblico comizio. Facevano parte di questa coalizione le seguenti associazioni che, pur nella divergenza dei rispettivi programmi, trovavano per la prima volta un punto di accordo nel comune carattere laico: *Partito Socialista Trentino, Lega dei Contadini, Fasci d'Azione, Circolo Giordano Bruno, Circolo Galileo Galilei, Associazione Democratica Trentina, Circolo Giovanile Socialista, Circolo Studi Sociali*.

Nel comizio, aperto da Alfredo Degasperì, si richiese che nelle scuole primarie e secondarie della regione venisse fin dal prossimo anno

⁵¹⁾ Copia di lettera da Trento, 15 maggio 1919 (Arch. Curia, coll. 456/1919).

⁵²⁾ Si veda la lettera al vescovo dello storico trentino Giovanni Ciccolini, già deputato alla Dieta di Innsbruck, del 22 luglio 1919 (Arch. Curia coll. 648/1919). Il Ciccolini faceva anche rilevare al vescovo l'« influenza deleteria » che il Credaro avrebbe avuta sulla scuola trentina e l'opportunità di « costringere il governo a mettere a fianco del Governatore un Provveditore agli Studi che sia dei nostri, per principi di libertà d'insegnamento e di sentimenti conservativi per quanto riguarda l'organizzazione scolastica nostra ».

scolastico applicata integralmente la legge italiana sull'insegnamento religioso, e che la scuola fosse improntata da uno spirito di completa laicità.

Violenta fu la reazione dei popolari che conducevano da tempo una campagna in difesa dell'insegnamento religioso nella scuola⁵³). *Il Nuovo Trentino* del 28 agosto nell'articolo « *Il blocco anticlericale contro la scuola cristiana* » rilevava come, mentre i diversi programmi politici dividevano i partiti sulle questioni particolari, l'anticlericalismo li univa tutti in blocco. Mussolini poteva ben proibire ogni contatto con i socialisti ufficiali, ma i fascisti trentini collaboravano con i *pussisti*, i quali a loro volta si trovavano assieme ai loro più fieri nemici, gli interventisti. In fine l'*Associazione liberale democratica* collaborava con la massonica « *Giordano Bruno* » che chiedeva la cacciata del Papa dal Vaticano.

Un altro comizio, questa volta per Fiume italiana, venne organizzato dai fascisti e dai nazionalisti per il giorno 3 settembre. A Trento in Piazza Dante, davanti ad un numeroso pubblico, (*Italia Alpina* parla di migliaia di persone), aprì il comizio un discorso di Alfredo Degasperì.

Non era solo il giornale fascista, ma anche *La Libertà* a reclamare a grandi titoli l'annessione di Fiume all'Italia. La questione di Fiume entusiasmava la cittadinanza trentina. La parola di D'Annunzio trovava risonanza sempre maggiore nei giovani, ne esaltava gli entusiasmi creando un'atmosfera nazionalmente incandescente.

Parecchi furono i Trentini che si arruolarono fra i legionari fiumani. « La sera dell'11 settembre — scrive Giorgio Alberto Chiurco nella sua *Storia della Rivoluzione fascista - 1919-1922*⁵⁴) — arrivarono a Fiume il cap. Castelbarco, il cap. Piffer, Lunelli Italo, Gian Paolo Lorenzoni ed il tenente Cattoi, insieme al ten. Suster. Essi por-

⁵³) Il 3 agosto il vescovo Endrici aveva tenuto a Trento, nella sala dell'Oratorio di San Pietro, un discorso ai genitori sul loro diritto all'insegnamento scolastico della religione, discorso che venne poi pubblicato su *Il Nuovo Trentino* del 5 agosto. La campagna contro la laicizzazione della scuola veniva condotta anche attraverso una serie di articoli pubblicati su *Il Nuovo Trentino* e la *Fiamma*.

⁵⁴) Op. cit., ed. Vallecchi, Firenze, 1929, vol. I - Anno 1919 - p. 180.

Altre notizie sui volontari trentini a Fiume si trovano nell'articolo di Gian Battista Adami « *Il Comandante e i Legionari di Trento* », pubblicato nella rivista *Trentino* (Trento, 1938, N. 3, pp. 77-85). Nel dicembre 1919 questi volontari ottennero di costituire la « *Legione Cesare Battisti* » che fu posta sotto il comando del capitano Giuseppe Piffer.

tarono a Fiume un gagliardetto ricamato dalle donne trentine. Il giorno 12 il tenente Suster consegnò il drappo a Gabriele D'Annunzio. Fra gli ufficiali che raggiunsero tosto la città del Carnaro, vanno pure segnalati i capitani Adami, mutilato, e Lenzi, decorato, i tenenti Enzo Schettini, mutilato, conte Mancini, M. Zimolo e Gigino Battisti, figlio del martire ».

Il 12 settembre D'Annunzio inizia la marcia di Ronchi e occupa Fiume istaurandovi un governo provvisorio (la Reggenza del Carnaro) di cui si mette a capo. Il giorno seguente Nitti dichiara alla Camera: « Non posso nascondere un profondo senso di amarezza e di dolore. Quanto è avvenuto mi ha riempito di tristezza, ma anche di umiliazione, perché per la prima volta è entrata nell'esercito italiano, sia pure per fini idealistici, la sedizione »⁵⁵). Veniva quindi attuato il blocco della città.

L'ascendente di D'Annunzio sui soldati e sulla popolazione di Fiume è enorme. Egli il giorno 16 invia dalla città adriatica una lettera di forte protesta a Mussolini, perché non è accorso in suo aiuto con i fascisti e non ha neppure aperto una sottoscrizione pro Fiume. Questa lettera venne più volte riportata nella pubblicistica fascista del Regime, ma con omessi i seguenti passi di critica al capo del fascismo:

« . . . mi stupisco di voi e del popolo italiano ». (. . .)

« E voi tremate di paura! Voi vi lasciate mettere sul collo il piede porcino del più abietto truffatore che abbia mai illustrato la storia del canagliume universale. Qualunque altro paese — anche la Lapponia — avrebbe rovesciato quell'uomo, quegli uomini. E voi state lì a cianciare, mentre noi [lottiamo] ». (. . .) « Dove sono i combattenti, gli arditi, i volontari, i futuristi? » (. . .)

« E non ci aiutate neppure con sottoscrizioni e collette ». (. . .)
« Svegliatevi! E vergognatevi anche ». (. . .)

« Non c'è proprio nulla da sperare? E le vostre promesse? Bucate almeno la pancia che vi opprime; e sgonfiateela. Altrimenti verrò io quando avrò consolidato qui il mio potere. Ma non vi guarderò in faccia ». (. . .)

« . . . pigri nell'eterna siesta »⁵⁶).

⁵⁵) Paolo Alatri: *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 206.

⁵⁶) La lettera del D'Annunzio con i passi riportati è stata pubblicata da Renzo De Felice in: *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino, Einaudi, 1965, p. 560.

Mussolini lanciava su *Il Popolo d'Italia* del giorno 19 una grande sottoscrizione pro Fiume che avrà molto successo.

Italia Alpina del 20 settembre reca un grande titolo: « *Il Trentino esige che con l'annessione di Fiume termini il governo della viltà e della camorra - Via Nitti, W l'Italia Nuova* ». È Nitti — per il giornale fascista — che ha mandato Credaro. « È Nitti che vediamo come un'ombra dietro l'ombra del Commissario civile ».

La campagna pro Fiume e contro il governo Nitti, del quale si chiedono a gran voce le dimissioni, continua da parte dei fascisti e dei nazionalisti con sempre maggior accanimento.

In occasione dell'anniversario del XX settembre, il consiglio direttivo del Fascio di Trento organizza una manifestazione pubblica alla quale aderiscono numerose associazioni (*Legione Trentina, S.A.T., S.U.S.A.T., Unione Magistrale, Unione Studenti Trentini, Circolo di studi sociali Cesare Battisti, Circolo Galileo Galilei, Associazione Perseguitati Politici, Associazione « Dante Alighieri », Associazione « Trento e Trieste », Unione Ginnastica ecc.*). Nel corso di due pubblici comizi parlano il prof. Dario Emer⁵⁷⁾ e il dott. Italo Scotoni⁵⁸⁾: accanto alla difesa dello Stato laico, gli oratori affermano i « diritti della Vittoria » e le aspirazioni nazionali su Fiume e la Dalmazia.

⁵⁷⁾ Dario Emer (Malè 1870 - † Trento 1951), laureato in lettere, insegnò per venticinque anni a Brescia in istituti superiori. Scrisse alcuni volumi di liriche e collaborò a numerose riviste letterarie. Fu critico letterario del quotidiano liberale democratico *La provincia di Brescia*, collaborò al *Secolo* di Milano, alla *Gazzetta del Popolo* di Torino e a *L'Alto Adige* di Trento. Irredentista, fu a capo di varie associazioni patriottiche. Finita la guerra, ritornò nel Trentino. Nel 1923 diresse il *Giornale di Trento* dal 5 giugno al 16 dicembre, succedendo a Luigi Razza, e vi condusse una violenta campagna antiautonometrica. Dopo il 1924 si ritirò dalla vita politica per dedicarsi esclusivamente all'insegnamento e agli studi letterari.

⁵⁸⁾ Italo Scotoni (Trento 1876 - † 1930), studiò legge all'università di Roma. Ancor giovanissimo militò nel partito liberale nazionale. Irredentista, fece parte di numerose società patriottiche e fu presidente della Società degli Studenti trentini (1896-97). Fu per più anni membro della Giunta municipale di Trento. Nel 1913 pubblicò l'opuscolo *Lotta nazionale e vita sociale trentina* (Trento, Scotoni e Vitti). Durante la guerra le sue condizioni di salute lo trattennero in Toscana dove attese alle opere di assistenza ai profughi e ai volontari. Collaborò al giornale *L'Alto Adige* e, dal 1917, a *La Libertà* che allora si pubblicava a Milano. Fu tra i fondatori del primo Fascio a Trento, al quale fu largo anche di aiuti finanziari. Nella seduta del Consiglio comunale di Trento del 23 dicembre 1919 dichiarava pubblicamente la sua appartenenza al Fascio e ne spiegava i motivi. Partecipò alla Marcia su Roma. Nel 1926 fu presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla.

È di questi giorni la costituzione a Trento, ad opera di un gruppo di ex combattenti, di un Fascio di Combattimento che si propone di fiancheggiare colla sua azione « specificatamente combattiva » l'attività del Fascio d'Azione trentino.

Italia Alpina del 27 settembre pubblica il programma dei Fasci nazionali di Combattimento. Riporta anche due « riservatissime » di Nitti contro questi fasci, inviate rispettivamente ai Comandi di Corpo d'Armata e ai Prefetti. Nella prima si comunica che l'azione dei Fasci di Combattimento, che stanno assumendo carattere sovversivo, vorrebbe trascendere quanto prima in manifestazioni violente, traendo pretesto dalla inchiesta su Caporetto e dalla questione di Fiume. Rappresentando ciò un serio pericolo per il paese, si intende mantenere l'ordine ricorrendo, ove fosse necessario, a « repressioni dolorose ». Sembra che ufficiali dell'esercito, talora anche in attività di servizio, siano iscritti ai Fasci di Combattimento: quindi bisogna ottenere che nessun ufficiale in divisa partecipi a dimostrazioni politiche di qualunque genere. Nel telegramma riservato ai Prefetti si ordina di impedire con ogni mezzo a chiunque di partire per Fiume, far propaganda o ingaggiare volontari.

Queste severe disposizioni non incutono però timore ai fascisti che ormai avvertono la debolezza del governo, il quale non riesce più a far rispettare la legalità.

Il giornale fascista dà largo spazio a lettere inviate da volontari trentini a Fiume, e pubblica liste di sottoscrizione a favore della città adriatica.

Il 9 e 10 ottobre si tenne a Firenze il primo congresso nazionale dei Fasci italiani di Combattimento nel quale, alla presenza di Mussolini, si deliberò il programma e l'atteggiamento da assumere nella prossima campagna elettorale. Il giorno precedente l'« adunata » di Firenze si discusse a Trento, in una riunione presenziata dal segretario aggiunto dei Fasci di Combattimento Enzo Mecheri, l'ordine del giorno del congresso fiorentino. Vennero eletti a rappresentare il Fascio trentino al congresso: Alfredo Degasperi, Luigi Razza, Del Vecchio, Mario Noventa, Giovanni Rella, Italo Scotoni e Attilio Zanoni. Nel comitato centrale dei Fasci verrà nominato come rappresentante locale Attilio Zanoni ⁵⁹).

Italia Alpina il 25 ottobre riporta in rilievo il programma nazionale dei Fasci, integrato in alcuni punti con quanto si richiede specifi-

⁵⁹) V. Giorgio Alberto Chiurco, op. cit., p. 194 e p. 203.

catamente per la Venezia Tridentina. In rapporto ai problemi più urgenti si esige che tutta la Venezia Tridentina sia eretta politicamente in un'unica provincia e amministrativamente sia divisa in due circoscrizioni, ad ognuna delle quali dovranno essere accordate in egual misura le autonomie derivanti da un largo decentramento.

La prima adunanza della Federazione dei Fasci d'Azione del Trentino ebbe luogo l'8 novembre a Trento presso la Filarmonica. Il Degasperi tenne il discorso di apertura, nel corso del quale rifece la storia dei primi quattro mesi di vita dei fasci trentini. Uno dei primi problemi affrontati dai fasci fu quello della scuola laica, poi si volle dare uno speciale significato al XX settembre. Ci si è battuti per Fiume e contro il governo Nitti. Se ora — concludeva l'oratore — i fascisti volevano partecipare alla lotta elettorale, non era già perché avessero accettato il parlamentarismo, ma perché una loro astensione avrebbe lasciato troppo spazio agli avversari.

La relazione di Luigi Razza è particolarmente interessante per la caratterizzazione di questo fascismo del Diciannove. Il Razza era un politico di ben più alta levatura del Degasperi: la sua dialettica è rigorosa, chiara la sua intuizione del carattere prammatico del movimento fascista.

« Noi siamo dei rivoluzionari — egli dice — non possiamo perciò comprendere le elezioni e il parlamentarismo, ma poiché ritornando dalle trincee troviamo queste condizioni — ecco perché i Fasci hanno una costituzione duttile — dovevamo adattarci alla situazione e partecipare alle elezioni per mandare alla Camera dei Fascisti e perché il popolo scelga fra chi è andato alla guerra e chi l'ha sabotata ».

È da notare a questo punto, che il Trentino e l'Alto Adige vennero esclusi dalle elezioni del novembre, che pure venivano richieste da tutti i partiti con molta insistenza⁶⁰).

Il programma dei fascisti prevedeva una nuova forma istituzionale dello Stato. Quale essa sarebbe stata, se monarchica o repubblicana, non importava: i fascisti, a questo riguardo, — rilevava il Razza — erano « agnostici ». In complesso il loro era un programma accentuatamente di sinistra, che esigeva la requisizione dei capitali della borghesia e la diretta compartecipazione dei lavoratori all'amministrazione

⁶⁰) « . . . sono reclamate a gran voce le elezioni politiche ed amministrative, necessarie per togliere di mezzo il regime di governo straordinario e per ristabilire il contatto fra Governo e paese ». (*La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale*, ed. cit., p. 30).

della cosa pubblica. Questo anticapitalismo più velleitario che rivoluzionario, tipico del fascismo delle origini, verrà meno con la progressiva egemonizzazione del movimento fascista da parte della grande borghesia rurale e industriale.

Le elezioni politiche del 16 novembre, le prime che si svolgevano col sistema proporzionale, videro un grande successo dei socialisti che ottennero 1.840.593 voti e 156 eletti (il 36%), mentre nelle elezioni del 1913 gli eletti erano stati 78. Seguivano i popolari con 1.175.552 voti e 100 eletti. I liberali assieme ai radicali che nella passata legislatura erano 380, scesero a 236 perdendo così la maggioranza dei seggi alla Camera che erano in totale 508. Si parlò allora di una Caporetto elettorale del liberalismo, e *La Stampa* di Torino del 20 novembre paragonava questa sconfitta elettorale alla caduta della Destra storica del 1876.

Gli altri partiti uscirono dalle elezioni nettamente distaccati: i repubblicani ebbero 11 eletti, i socialisti riformisti 5, nessuno i fascisti che si erano presentati solo nella circoscrizione di Milano riportando appena 4795 voti, (contro i più di 170.000 socialisti e quasi 74.000 popolari).

« Noi siamo contro il socialismo ufficiale, non contro il socialismo » scriverà il Degasperi su *Italia Alpina* del 2 dicembre, commentando l'esito: ma il guaio per l'esponente fascista era che le elezioni rappresentavano una vittoria, oltre che socialista, anche « pussista ». Nell'articolo intitolato « *All'Internazionale* », rivolgendosi al giornale socialista il Degasperi aveva scritto che i fascisti erano solidali con la lotta del proletariato, ma rigettavano come false le accuse che i socialisti trentini avevano loro indirizzate. Nell'*Internazionale* del 28 novembre, infatti, riportando la relazione del congresso straordinario del PSU trentino del 23 precedente, si era scritto: « Un gruppo di mussoliniani trentini, che essendo pochi cercano di trarre dalla loro parte i nostri compagni, tentano di far credere che il programma nostro è eguale al loro. Si mette in guardia perché il tentativo di disgregamento delle file socialiste non avvenga. Questi fasci hanno cercato di appropriarsi del programma del partito socialista. Si sono avute alcune defezioni anche nella redazione in conseguenza del deliberato preso dal partito al congresso il 20 luglio per l'annessione al PSU ».

In un altro articolo intitolato « *Reazionari* », pubblicato nel numero del 6 dicembre, *Italia Alpina* se la prende con i socialisti perché, pur avendo stravinto alle elezioni, invece di chiedere l'espropriazione

della borghesia, hanno chiesto lo scioglimento degli Arditi e dei Fasci di Combattimento, le perquisizioni al *Popolo d'Italia* e alla sede dei Fasci e l'arresto di Mussolini.

Con questo numero il giornale fascista trentino è costretto a sospendere le pubblicazioni: il Degasperi era caduto in disgrazia del Direttorio locale dei Fasci d'Azione.

Le ragioni nascoste che portarono sul finire del Diciannove alla soppressione del giornale col pretesto della mancanza di fondi, e in seguito (il 28 gennaio 1920), addirittura all'espulsione dal Direttorio dei Fasci del suo direttore, stanno a monte di queste date e — secondo quanto si scriverà qualche anno dopo su *Italia Alpina*⁶¹⁾ — sarebbero state dovute ad una manovra della Massoneria di Palazzo Giustiniani, che avrebbe cercato sempre di condizionare il Fascio e di indirizzarlo ai suoi scopi. All'interno del Fascio trentino era incominciata molto presto una lotta accanita fra una tendenza massonica ed una contraria alla massoneria, e fu questa lotta che finì col mettere in crisi il fascismo trentino.

Nell'ottobre il Degasperi aveva voluto giocare una beffa alla massoneria: aveva chiesto l'iscrizione alla setta e la sua domanda era stata accolta. Alla metà di novembre veniva invitato ad un ritrovo per l'iniziazione. Per tutta risposta il 15 novembre pubblicava sul suo giornale il seguente brano che avrebbe deciso delle sorti del fascismo trentino del Diciannove.

« Che il bloccardismo (inteso sinteticamente come *corruzione* e stasi della vita politica nazionale) di *ispirazione più o meno massonica* non deve essere rivissuto nel Trentino, l'abbiamo sostenuto dalle nostre origini primissime. Ed è appunto e solo per questo che abbiamo riaffermato che la verginità politica del nostro paese non doveva essere contaminata da esperienze politiche ed amministrative della vecchia Italia.

Per questo ci siamo necessariamente trovati su di un terreno *rivoluzionario* dando dal '14 fede ed opera a tutto ciò che poteva fare entrare il nostro paese con tutto il tesoro della sua verginità intatta nella vita nazionale di un'Italia nuova ».

La massoneria non perdonò mai questa beffa.

« Intanto sotto la pressione di cotali tradimenti, della sconfitta elettorale di Mussolini, e della maturante combinazione bloccarda della

⁶¹⁾ *It. A.*, 26 marzo 1923 - « *Pagine di storia - Come nacque e morì il Fascismo Tridentino nel 1919* » di Gianni Armanini.

Libertà "made" 1920 si va a precipizio verso l'assassinio del Fascismo trentino. Il Fascismo non poteva più realizzare i postulati massonici, almeno per il momento: ammazziamolo! »⁶²).

Un episodio della lotta della massoneria contro il fascismo trentino si ebbe il giorno della sconfitta di Mussolini alle elezioni milanesi. Si voleva adunare a Trento presso la Filarmonica tutti i fascisti per rianimarli e organizzarli, ma la sala fu requisita dalla Loggia massonica.

Infine si arrivò alla soppressione di *Italia Alpina* e all'espulsione del suo direttore dai Fasci, i quali venivano così privati dell'unico uomo e organo di stampa che allora potevano ancora mantenerli in vita.

La immediata, successiva disorganizzazione e fine del Fascio trentino coincise con l'affermarsi del gruppo che formava il nuovo comitato direttivo de *La Libertà*, dopo che il 18 dicembre il liberale prof. Luigi Granello aveva rassegnato le dimissioni da direttore. Di questo gruppo (« il trust personale e giornalistico . . . della nuova *Libertà* », come lo definirà Degasperì)⁶³) facevano parte in maggioranza uomini che avevano fondato il Fascio trentino ed ora cooperavano alla sua distruzione, per sostituirvi un movimento fondato sulla collaborazione di socialisti riformisti (*battistiani*), di repubblicani e di liberali democratici. Direttore del giornale era Roberto Suster, redattori Luigi Razza e Martino Zeni. Il comitato direttivo era formato, oltre che dai sopra detti, da Mario Scotoni, Arturo Detassis, Patrizio Bosetti, Stefano Tomaselli, Giovanni Peterlongo e Alessandro Zanfei.

La Libertà verrà così caratterizzandosi conformemente alle idee socialiste-riformiste e sindacaliste di alcuni membri della nuova direzione, che già nel comitato fondatore del Fascio di Trento avevano costituito l'ala democratica « avanguardistica »: in particolare il Suster, il Detassis, il Bosetti (che continuava a dirigere contemporaneamente *Il Contadino*) e il sindacalista Razza.

⁶²) Ibidem. - « Resti fissato — conclude l'Articolista — che chi strozzò e disfece nel dicembre 1919 il Fascismo fu la Massoneria, che non cessò anche dopo di tentare con ogni mezzo di identificare le sue fortune con quelle del movimento del partito Fascista nel Trentino ».

⁶³) Vedi lettera del Degasperì a Giovanni Pedrotti alle pp. 340-342.

Con la soppressione di *Italia Alpina* il fascismo trentino era dunque entrato in crisi ⁶⁴); i Fasci esistenti a Trento, Rovereto, Riva, Mezzolombardo, Fondo, Borgo e Tione ⁶⁵), e quelli in via di costituzione venivano lasciati in balia di se stessi.

Le accuse che portarono all'espulsione del direttore del giornale fascista dal Direttorio del Fascio d'Azione di Trento erano le seguenti: 1) L'aver il Degasperi progettato una serie di pubblicazioni periodiche con un programma fascista anti-massonico che sarebbero state stampate da una tipografia finanziata da industriali locali. 2) L'essersi rifiutato di consegnare alla commissione di liquidazione dei Fasci il materiale tipografico.

La caduta del Degasperi, oltre che allo scontro con la Massoneria, fu dovuta alla rivalità con Luigi Razza. Il direttore di *Italia Alpina* infatti, sempre teso ad esercitare un'egemonia sul Fascio trentino, aveva finito col trovare un antagonista nel Razza. A distanza di qualche anno, nel 1923, quando uscirà *Il Giornale di Trento* diretto dal Razza, questa rivalità fra i due esponenti fascisti apparirà in modo evidente.

Del Degasperi ormai in disgrazia del Fascio abbiamo scarse notizie fino al gennaio del 1923, quando riprenderà a dirigere *Italia Alpina*, dedicando ancora nel primo numero del giornale un articolo a quella Massoneria che lo aveva sconfitto nel Diciannove ⁶⁶).

La lettera che pubblichiamo, fu indirizzata da Degasperi il 30 dicembre 1919 a Giovanni Pedrotti ⁶⁷), personalità autorevole e assai in-

⁶⁴) Questa crisi s'inquadrava in quella che colpì il Fascismo su scala nazionale dopo lo scacco subito alle elezioni del novembre e il successivo arresto di Mussolini. Allora nel giro di poche settimane — scrive lo storico Renzo de Felice in *Mussolini il rivoluzionario* (op. cit. p. 587) — « quasi tutti i Fasci si dispersero o ridussero al minimo la loro attività; molti scomparvero del tutto e i loro membri passarono ad altri partiti o movimenti, o sfiduciati si tirarono in parte ».

⁶⁵) Il Fascio di Tione era stato fondato per ultimo il 23 novembre alla presenza del Degasperi.

⁶⁶) *It. A.*, 6 gennaio 1923, « *Forze occulte - La Massoneria* ».

⁶⁷) Giovanni Pedrotti (Trento 1867 - † 1938), irredentista, fu esponente attivissimo di numerose associazioni patriottiche del Trentino e informatore militare del Ministero della Guerra italiano. Nell'agosto 1914 riparò nel Regno e a Milano, assieme a Guido Larcher, costituì la Commissione dell'Emigrazione Trentina della quale fu membro di direzione e, dal 1920 al 1922, presidente. Stabilitosi a Roma, lavorò intensamente a favore dei fuoriusciti trentini. Dal 1925 al 1928 fu presidente della SAT. Promosse con larghi finanziamenti varie importanti iniziative industriali nel Trentino. (Il Museo del Risorgimento di Trento conserva un ricco carteggio del Pedrotti degli anni 1915 - 1918).

fluente fra i liberali trentini, anche se non direttamente partecipe alla vita politica del loro gruppo, (il Pedrotti amava definirsi liberale indipendente). Essa rappresenta l'estremo tentativo dell'esponente fascista che ormai si sente franare il terreno sotto i piedi, di rimanere a galla proponendo la fondazione di un partito di indipendenti, che avrebbe potuto anche adottare il nome di liberale. Ignoriamo come il Pedrotti abbia accolto questa proposta, ma si può arguire dalle idee e dal carattere dell'uomo che essa andò incontro ad un rifiuto.

SERGIO BENVENUTI

« Italia Alpina »

Organo dei Fasci d'Azione

Via S. Pietro 14, 3° P.

Direzione

Trento, 30 dicembre 1919

[A Giovanni Pedrotti] ⁶⁸⁾

Ill.mo Sig. Commendatore, m'affretto a rimmetterle per iscritto quelle considerazioni che mi sono permesso esporle quest'oggi a voce.

Ella personalmente, per passato, meriti, aderenze, censo, ha potere e doveri sulla attuale situazione politica del paese. La necessità ed utilità di un mio passo presso di Lei e dei Suoi consenzienti, — che prego ancora circondare colla massima discrezione — le ritengo motivate da una visione della realtà morale e partitale politica paesana che è venuta maturando in me dal giorno in cui per volontà ed opera mia, invece che idealisticamente da lontano, ho avuto, sul posto e da vicino, tristemente da sperimentare le nere condizioni della nostra vita sociale.

Le persone che nelle combinazioni politiche di sei mesi fa e in quelle di oggi hanno funzione direttiva, agiscono, parte per incoscienza congenita, parte per malafede arrivistica, infischiandosi di idealità spirituali supreme e degli onesti e logici impulsi del momento, soprattutto

⁶⁸⁾ M. Ris., coll. XXIII/1. - Riteniamo di poter attribuire questa lettera, priva del nome del destinatario, a Giovanni Pedrotti, perchè è stata trovata in una teca contenente documenti che a lui si riferiscono. Inoltre ci confermano in questa opinione il termine « Commendatore », che ricorre di consueto nelle lettere indirizzate al Pedrotti, l'accento al censo e al suo ascendente nell'ambiente politico trentino.

nell'orbita settaria, mediocre ed ignobile delle tradizioni bloccardo-massoniche della più corrotta storia nazionale, che dilagano per importazione in maniera impressionante in paese. Si osservino a questo proposito il tentativo di dittatura riformista del Dr. Detassis e quella più complessa e potenziale di R. Suster. Ne è documento recente il trust personale e giornalistico — non potente e non vitale — della nuova « Libertà ».

L'equivoco instaurato da dette persone e da altre di minor mole nei Fasci contro i miei sforzi, si perpetua e prende anzi maggior corpo, girata ed isolata la mia persona, tagliatimi i mezzi, nel giornale bloccardo.

Si ripresenta quindi nel prossimo avvenire la necessità di un movimento libero e spregiudicato. Io che ho fondato col mio cervello e colle mie mani per mesi l'« I.A. » e che ho contribuito in qualche misura a costituire i Fasci, ritengo che oggi sia impossibile realizzare dentro gli stessi — e in modo speciale dentro quello di Trento che è il più importante — anche poche soltanto di quelle finalità di sincera e veramente rinnovata vitalità nazionale, per le quali io e la maggioranza dei miei aderenti siamo scesi in campo.

Per reagire al bloccardismo equivoco e valorizzare le forze sane e aspettanti del paese ci sono, a mio parere, due mezzi adottati indipendentemente gli uni dagli altri o fusi in unico sforzo.

1) La fondazione di un movimento e relativo organo politico di un partito di « Indipendenti » di cui io assumerò la stampa e propaganda e le personalità liberali la finanziamento iniziale e l'amministrazione. Date le cattive disposizioni che la concentrazione bloccarda riesce a diffondere nei riguardi del latente gruppo liberale, potrebbe essere in un primo tempo opportuno lasciare a me solo la responsabilità dell'iniziativa che intendo impostare sulla base di questi fondamentali lineamenti politici.

Non temerò di chiamare il mov., contrariamente alla moda, liberale o meglio individualista, pur promovendo attivissimamente lo sviluppo di enti e personalità liberali attraverso il cooperativismo e le organizzazioni sindacali. Esigerò tregua e tolleranza nel campo delle recriminazioni nazionali. Non mi presterò al gioco bloccardo di negare i valori ideali e pratici del popolarismo cattolico e meno che meno quelli della religiosità collettiva. Tenendo saldissimamente ai principi nazionali, considererò il problema altoatesino come problema italiano. Vorrò sostenere a spada tratta il risorgimento industriale del paese contro ogni

ipocrisia socializzatrice e livellatrice. Promuoverò una visione realistica e appassionata del momento storico mondiale.

Ritengo che solo su queste basi di buona fede e di realismo sia possibile di spezzare il blocco di uomini che presume in una ambigua formula arrivistica radico-riformista-massonica, monopolizzare tutta l'anima e la vitalità del paese. Mi stimo lieto di avere in tempo avuto occasione e forza per recedere dalla mia ingenuità e per battere una strada più consona ai miei principi e alla verità.

2) Questo nel caso che il gruppo dei Suoi consenzienti non creda di cimentarsi ad una aperta corresponsabilità con me. In tal caso si può entrare in stringenti e rapide discussioni.

Credo inutile aggiungere l'urgenza di uno scambio d'idee, data la crisi dei Fasci in cui dispongo ancora della maggioranza e data la necessità di togliere un troppo pericoloso vantaggio iniziale agli avversari.

Mi segno con ossequi

Dr. Alfredo Degasperì

*Via Verdi 17 dalle 9 - 12 e 2¹/₂ - 7
Abitaz. Villa Scotoni pianoterra.*

ABBREVIAZIONI

Arch. Centr. St. = Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Arch. Curia = Archivio della Curia Arcivescovile di Trento.

Arch. St. = Archivio di Stato di Trento.

Bibl. Com. R. = Biblioteca Comunale di Rovereto.

Bibl. Com. T. = Biblioteca Comunale di Trento.

It. A. = *Italia Alpina.*

M. Ris. = Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà.